

Comune
di Anzola
dell'Emilia

COMUNE DI ANZOLA

Venerdì, 25 ottobre 2013

Cronaca

Sighinolfi, la Pontevecchio trova il bomber doc 1
 Da [Il Resto del Carlino](#) del 2013-10-25T04:01:00

Politica locale

Cercano di rubare 300 tv a una ditta di San Giovanni 2
 Da [Il Resto del Carlino](#) del 2013-10-25T04:01:00

Pubblica amministrazione

Squinzi: più fondi al taglio del cuneo 3
 Da [Il Sole 24 Ore](#) del 2013-10-25T07:01:00

Decreto Pa, guerriglia nella maggioranza Pdl: governo a rischio 5
 Da [Il Sole 24 Ore](#) del 2013-10-25T07:01:00

Delrio: Tasi da rivedere Sulle aliquote più flessibilità 7
 Da [Il Sole 24 Ore](#) del 2013-10-25T07:01:00

«Meno Comuni e municipalizzate» 9
 Da [Il Sole 24 Ore](#) del 2013-10-25T07:01:00

Comuni e debiti Pa: pagati 3,15 miliardi 10
 Da [Il Sole 24 Ore](#) del 2013-10-25T07:01:00

Stop ai compensi nelle società dei centri minori 12
 Da [Il Sole 24 Ore](#) del 2013-10-25T07:01:00

La «Pa» non concilia? Rischio danni erariali 14
 Da [Il Sole 24 Ore](#) del 2013-10-25T07:01:00

Mps, a Londra il processo «Alexandria» 16
 Da [Il Sole 24 Ore](#) del 2013-10-25T07:01:00

Lottomatica in campo per tutelare i giovani 18
 Da [Il Sole 24 Ore](#) del 2013-10-25T07:02:00

Via al click day «6mila campanili» 19
 Da [Il Sole 24 Ore](#) del 2013-10-25T07:02:00

Salari invariati a settembre 20
 Da [Il Sole 24 Ore](#) del 2013-10-25T07:02:00

Aumenti di tasse ben mimetizzati 22
 Da [Italia Oggi](#) del 2013-10-25T05:33:00

Non è reato evadere per la crisi 24
 Da [Italia Oggi](#) del 2013-10-25T05:33:00

Magazzini, paga dazio il tiratardi 26
 Da [Italia Oggi](#) del 2013-10-25T05:33:00

Revisione, crediti formativi con doppio riconoscimento 27
 Da [Italia Oggi](#) del 2013-10-25T05:33:00

Il lavoro resta la priorità 28
 Da [Italia Oggi](#) del 2013-10-25T05:33:00

Lorenzin: entro Natale costi standard della sanità 31
 Da [Italia Oggi](#) del 2013-10-25T05:33:00

Tasi, il 2,5 per mille non basta 33
 Da [Italia Oggi](#) del 2013-10-25T05:33:00

Imu, i comuni sono in allarme 35
 Da [Italia Oggi](#) del 2013-10-25T05:33:00

Scatta il click day per 6000 Campanili 37
 Da [Italia Oggi](#) del 2013-10-25T05:33:00

Lo Scaffale degli Enti Locali 39
 Da [Italia Oggi](#) del 2013-10-25T05:33:00

Nuovo Senato delle autonomie 41
 Da [Italia Oggi](#) del 2013-10-25T05:33:00

Numeri di C e D Mini e i New Flying Balls rompono il ghiaccio. Cuzzani guida la riscossa di Anzola.

Sighinolfi, la Pontevecchio trova il bomber doc

Bologna IN SERIE C è ancora Simone Cervi di Cavriago il leader indiscusso della classifica dei migliori realizzatori (94 punti e 31,3 di media), pericolo numero uno nel girone A reggiano, dove Bologna è rappresentata unicamente dalla Vis Persiceto, giunta alla terza sconfitta consecutiva e alla ricerca del primo sorriso stagionale. Prosegue a ritmi regolari l'inizio di Michele Sighinolfi della Pontevecchio (quinto con 58 punti e 19,3 di media) che, grazie a 17 punti sul campo di Altedo, ha portato gli amaranto a quota 4.

DOPO un avvio balbettante, entra nella top10 Marco Mini dei New Flying Balls (sesto a quota 55 e 18,3 di media) che con i suoi 23 punti ai danni della Ghepard, ha regalato a Ozzano i primi due punti. In serie D si spartiscono il sesto posto Marco Cuzzani di Anzola e d Eugenio Cenesi della Pallavicini, entrambi a quota 59 e 19,7 di media.

Per Anzola, dopo due sconfitte filate, è arrivata la prima vittoria nel derby con Calderara (66-71), mentre la Pallavicini sta ancora faticando a ingranare: 3 stop in 3 gare e ultimo posto nel girone A.

Giacomo Gelati.

BOLOGNA SPORT
L'APPALSAO AI NUOVI
MAGNINI, TROMBETTI, BRASSI
E VENTURI (E I SUOI CALZI)
PERFETTAMENTE NEL GRUPPO.

BASKET DILETTANTI SERIE C REGIONALE

Castenaso, partenza sprint «Obiettivo promozione»

Castelli Il coach non si nasconde: «Puntiamo alla Dnc»

Andrea Delati
di Bologna

«Abbiamo avuto un calendario difficile fino a questo momento, ma ci si è sempre alzati bene e la cosa ha portato i suoi frutti. Abbiamo infatti guadagnato punti punto e vincendo in volata. Questo ci ha dato molta fiducia».

Trombetti, Magnini, Venturi, Brassi I colpi di mercato sono a posto? È bene esserle?

«Grande quest'anno, il nostro è un progetto ben definito, vogliamo arrivare a giocare i playoff per dimenticare la brutta annata dell'anno scorso. Abbiamo fatto fatica».

Il traguardo è il primo campionato regionale, è quello che le case combino, come spiega Castelli.

«La Dnc è quello a cui puntiamo tutti, non la nascondiamo, ma se non viene rimandata a livello regionale non credo abbia senso farlo».

Troppe spese, poco pubblico? Come vengono le battute?

«Si tratta di un campionato che si è spanduto il riglio di parametri e ha dei costi esorbitanti. Se devo andare, fare una squadra più forte per contenere le spese e uscire dalla regione per giocare, quali vantaggi ha il pubblico? Vede? Lo non credo».

Insieme, largo alle speranze, la C Regionale è prima di tutti?

«Non è un traguardo di livello. Il nostro vincente abbiamo lasciato definitivamente Zanobri, poi abbiamo preso Bellini da Gussone e Guazzaloni dalla Virtus. I ragazzi devono fare le cose a questi livelli, è indispensabile per la loro crescita».

Preferiamo, al diavolo all'india.

«Sono convinto perché finora il pubblico lo ha sostenuto, ma il mio sogno è tornare ad avere la gradita del palanatore sopra pancia. Se prendo la palla non viene nessuno, indipendentemente dalla categoria».

GIACOMEZZA L'assunto Giorgio Magnini, uno dei colpi scesi dal Castenaso. Nel fondo, l'esperto coach della formazione, Andrea Castelli

Non un traguardo di livello.

«Il nostro vincente abbiamo lasciato definitivamente Zanobri, poi abbiamo preso Bellini da Gussone e Guazzaloni dalla Virtus. I ragazzi devono fare le cose a questi livelli, è indispensabile per la loro crescita».

Preferiamo, al diavolo all'india.

«Sono convinto perché finora il pubblico lo ha sostenuto, ma il mio sogno è tornare ad avere la gradita del palanatore sopra pancia. Se prendo la palla non viene nessuno, indipendentemente dalla categoria».

GIACOMEZZA L'assunto Giorgio Magnini, uno dei colpi scesi dal Castenaso. Nel fondo, l'esperto coach della formazione, Andrea Castelli

NUMERI DI C E D MINI E I NEW FLYING BALLS ROMPONO IL GHIACCIO. CUZZANI GUIDA LA RISCOSSA DI ANZOLA. SIGHINOLFI, LA PONTEVECCHIO TROVA IL BOMBER DOC

di Bologna

IN SERIE C è ancora Simone Cervi di Cavriago il leader indiscusso della classifica dei migliori realizzatori (94 punti e 31,3 di media), pericolo numero uno nel girone A reggiano, dove Bologna è rappresentata unicamente dalla Vis Persiceto, giunta alla terza sconfitta consecutiva e alla ricerca del primo sorriso stagionale. Prosegue a ritmi regolari l'inizio di Michele Sighinolfi della Pontevecchio (quinto con 58 punti e 19,3 di media) che, grazie a 17 punti sul campo di Altedo, ha portato gli amaranto a quota 4.

DOPO un avvio balbettante, entra nella top10 Marco Mini dei New Flying Balls (sesto a quota 55 e 18,3 di media) che con i suoi 23 punti ai danni della Ghepard, ha regalato a Ozzano i primi due punti. In serie D si spartiscono il sesto posto Marco Cuzzani di Anzola e d Eugenio Cenesi della Pallavicini, entrambi a quota 59 e 19,7 di media.

Per Anzola, dopo due sconfitte filate, è arrivata la prima vittoria nel derby con Calderara (66-71), mentre la Pallavicini sta ancora faticando a ingranare: 3 stop in 3 gare e ultimo posto nel girone A.

Giacomo Gelati

Promozione Benassi esalta Argelato Capuleti fa sorridere Monteverene

di Bologna

SI ALZA IL SIPARIO sul campionato regionale di Promozione, con Bologna protagonista assoluta della scena grazie ai suoi 26 club iscritti, anche diverse, ma comune intenzione: approdare in serie D. Ecco lo scenario, girone per girone, dopo i primi 40 minuti di gioco. Nel girone C, Sesto Marconi-Bologna Basket 2011 69-64 (Belotti 19, Agostini 21, Mani Pao Inza 50-43 (Accorsi 17, Lucchini 14), Monteverene Bologna-Torino 75-49 (Capuleti 19, Muzanti 11, Alberto Bogio-Franco Francia 71-61 (Piro e Veronesi 14, Soti 21).

NEL GIRONE D Argelato-Finale Emilia 73-48 (Benassi 14), Andea Ferrara-Molinella 61-78, Persiceto-Via Ferrare 61-72 (Lacelli 21, Tomi Modesto-Soli 60-70 (Bertoni 13), Delfino-Spivi Imolese 65-62 (Valli 13, Lattanzi 20) e Progno Happy Basket-Biancamerla Barville 66-61 (Nanni 15, Zanoni 13).

In fine, nel girone B Giugliano Imola-Torino Ozzano 54-76 (Bocchi 14, Fiumi 14), Castelli San Pietro Basket 98-Ferrara 61-49 (Cassini 21), Crea-Eichenheim Ravenna-Horomo Bologna 49-46 (Cagna 12), Pary & Sport Ozzano-Solero Sport 74-51 (Zerbini 21, Simonini 10), Fossalta Secchia 80-66 (Maestri 17) e Lodi Logo-Guardini Margherita 57-47 (Caridi 11).

Tedeschi il presidente della Piv Emilia Romagna: «Docheremo anche sul campo di San Marino»

Un "Trofeo delle Regioni" formato export

di Bologna

LAVORI IN CORSO su tutti i 300 chilometri della via Emilia. È in via di definizione la governance romana che prenderà parte al Trofeo delle Regioni 2014, in ambito costituito la più importante manifestazione giovanile dell'attività sportiva che quest'anno è stata assegnata alla regione Emilia Romagna e che avrà luogo dopo Pasqua nella provincia di Rimini. «La kermesse è in programma dal 21 al 26 aprile — spiega il presidente della Piv Crea, Stefano Tedeschi — e l'abbiamo divisa in Romagna per motivi tecnici. Anche se al momento non sono stati ancora definiti i club che saranno ammessi a partecipare, ci sono alcune strutture che sarà a Cervia o Belluno».

MA PER I TALENTI non sarà solo un'occasione preziosa per giocare a basket.

«Abbiamo organizzato un incontro tra i ragazzi e le comunità di San Ferrarino, una maniera per avere l'aspetto sportivo e sociale in un unico incontro».

Chi saranno i protagonisti della Regione, ambasciata alla Nazionale del dattarsi? Sono stati convocati Marco Barattini, Tommaso Muzzi e Niccolò Venturi (Bil San Lazzaro), Giovanni Cosci (Castiglione Messa), Lorenzo Fabb (Sg Forlino), Nello Garbu (Fagnola), Claudio Giuliani e Andrea Lorenzini (Piatrarum), Alessandro Laboni (Maso), Leonardo Laghetti (Castelmuro), Riccardo Nanni (Alzola), Francesco Sogari (Medicina) e Matteo Zappalà (Rolling Pigi).

9-9

Le vie della ripresa LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE.

Squinzi: più fondi al taglio del cuneo

«L'impianto della manovra va mantenuto, ma aumentando la forza d'urto delle misure»
UNO STATO NORMALE «Una decisa ristrutturazione della spesa pubblica e la ridefinizione del perimetro dello Stato attraverso la revisione del Titolo V»

Nicoletta Picchio ROMA Bene l'impianto della manovra. Ma servono più risorse, a partire dal cuneo fiscale «per aumentarne la forza d'urto». Giorgio Squinzi parla davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, in un' audizione sulla legge di stabilità. È sul cuneo fiscale che «Confindustria chiede con forza, nel rispetto della sovranità del Parlamento» di aumentare gli stanziamenti: «Non per i meri interessi di impresa» ma per far entrare il Paese in un «trend positivo», scommettendo ognuno per la sua parte nella ripresa.

«E questo per noi, ma non solo per noi, significa credere nel sensibile abbattimento della pressione fiscale per lavoratori e imprese».

Bisogna trovare le coperture, ma senza nuovi aumenti del prelievo. Squinzi è preoccupato dalle disposizioni che prefigurano «sensibili incrementi delle imposte delle persone fisiche» e per lo sfoltimento delle risorse stanziate per alcuni crediti di imposta.

Ed ha avanzato l'esigenza che almeno per il futuro vengano salvaguardati i finanziamenti già stanziati per le imprese, come i fondi per la detassazione dei salari di produttività e i fondi interprofessionali. Nell' audizione il presidente di Confindustria, prima di approfondire i singoli aspetti della manovra, ha messo in evidenza lo stato dell'economia italiana: il prodotto interno lordo in calo del 9% rispetto a sei anni fa; l'intensità «senza precedenti» del calo della domanda interna; la perdita di 1,8 milioni di unità di lavoro; la produzione industriale inferiore del 24,2% rispetto al picco pre-crisi ed in alcuni settori si è arrivati a -40%; la pressione fiscale prevista per il 2013 al 44,3%; il Clup (costo del lavoro per unità di prodotto) aumentato, con una riduzione della competitività italiana di circa 35 punti rispetto alla Germania.

Squinzi ha anche fatto una premessa sottolineando il «profondo rispetto» con cui da imprenditore ha sempre guardato il Parlamento e le prime iniziative prese come presidente di Confindustria, con gli incontri per i presidenti di Camera e Senato e delle commissioni, «in segno di assoluta attenzione alle aule legislative» chiarendo le incomprensioni sorte su sue recenti considerazioni.

«Dobbiamo essere ottimisti, ma ci serve uno Stato normale». Squinzi si è soffermato su una serie di punti: la riduzione Irap per i nuovi assunti è così marginale che difficilmente potrà contribuire al rilancio



dell' occupazione, inoltre solo poche imprese potranno usufruirne. L' intervento sulla deducibilità dell' Imu relativa ai beni strumentali all' attività di impresa è limitato al 20 per cento, valido solo ai fini delle imposte sui redditi e non anche all' Irapp. Bisognerà anche evitare che il nuovo tributo sui servizi si traduca in aumenti o duplicazioni del prelievo.

Occorre invece favorire gli investimenti in ricerca e innovazione; rilanciare la domanda privata e pubblica di beni di investimento; immettere liquidità nel sistema. È essenziale che con la manovra si provveda allo smaltimento integrale dei debiti della Pa verso le imprese. Non c' è ancora, ha sottolineato Squinzi, la quantificazione dei debiti, annunciata per il 15 settembre. Altra misura sollecitata, un Sistema nazionale di garanzia, che mobiliti 100 miliardi di finanziamenti in tre anni. A ciò si deve aggiungere una «decisa ristrutturazione» della spesa pubblica, che non vuol dire solo tagliare ma ridefinire il perimetro dello Stato con una revisione del Titolo V della Costituzione.

Non può essere eluso, ha detto Squinzi, il tema delle società a controllo pubblico, «la cui numerosità ha assunto proporzioni preoccupanti».

Sono quasi 39.997, ha detto, gli enti in tutti gli ambiti. Il presidente di Confindustria ha anche parlato della rivalutazione delle quote di capitale di Bankitalia: «Il numero su cui gira voce che Bankitalia sia d' accordo è nell' ordine di 7-8 miliardi. Questo permetterebbe, con un' imposizione fiscale del 20%, di recuperare 1,5-1,6 miliardi». Rispondendo alle domande, Squinzi ha anche sollecitato l' approvazione della delega fiscale.

Secondo l' ex ministro Pdl Maurizio Sacconi ha ragione Squinzi nel sollevare il problema delle risorse, in particolare per la produttività. Ed anche la Lega, con Silvana Comaroli, condivide le sue preoccupazioni su cuneo fiscale e Irapp. Il Pd, per voce di Giacomo Portas, lo rassicura: «Abbia fiducia, la legge non sarà stravolta in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Le vie della ripresa TRA RIFORME E STABILITÀ.

Decreto Pa, guerriglia nella maggioranza Pdl: governo a rischio

Brunetta: via la Bindi - Il Pd: no a diktat EMENDAMENTI APPROVATI Intesa su una decina di proposte di M5S, Sel e Lega. Stop al cumulo di pensione e stipendio per i dirigenti delle società controllate TRASPARENZA IN RAI Passa anche la proposta del Carroccio che obbliga a pubblicizzare in ogni trasmissione i compensi di conduttori e ospiti.

Davide Colombo ROMA Prima l'ostruzionismo mattutino dei Cinque Stelle e le numerose obiezioni di Lega e Sel, poi la crescente fermezza messa in campo dal capogruppo del Pdl, Renato Brunetta, che arriva a dire: «Per noi questo decreto può anche cadere». L'ex ministro della Pa, che già il giorno prima aveva bollato il testo come una controriforma della «sua» riforma del pubblico impiego, lo afferma davanti al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, il quale prende atto che «il quadro è cambiato» e il percorso verso l'approvazione finale si complica. Un veloce Consiglio dei ministri autorizza il ricorso alla questione di fiducia. Fiducia che, in serata, non è stata tuttavia posta, visto che nel frattempo la mediazione tra Governo e opposizioni (in campo il ministro Gianpiero D'Alia) arriva su una decina di emendamenti M5S e altri firmati da Lega e Sel, e apre la strada per un'approvazione in notturna, sia pure tra mille difficoltà e fermo restando il «nodo politico» irrisolto tra Pdl e Pd.

Dopo una riunione di maggioranza Brunetta ha infatti mantenuto il suo aut aut. Anzi ha alzato il tiro chiedendo le dimissioni di Rosy Bindi dalla presidenza dell'Antimafia; altrimenti giura, sarà guerriglia: «In Antimafia - dice Brunetta - è successo uno strappo intollerabile, gli strappi hanno dei costi. Chi ha fatto lo strappo rifletta e su questo il Pdl è unito come un sol uomo». Per i democratici l'unico a rispondergli è stato Andrea Martella, chiedendo lo stop ai «diktat».

I lavori si sono allungati per tutta la serata sulle modifiche concordate fino a una votazione finale da incassata quasi al limite (208 sì, 11 no e 76 astenuti), visti i tempi ormai strettissimi per un decreto i cui termini scadono mercoledì venturo e che deve passare per una terza lettura in Senato.

Tra gli emendamenti approvati su aspetti centrali del decreto in conversione c'è l'ulteriore stretta sulle

Le vie della ripresa
TRA RIFORME E STABILITÀ

Decreto Pa, guerriglia nella maggioranza Pdl: governo a rischio

Brunetta: via la Bindi - Il Pd: no a diktat

La revisione

Argomento	Stato	Laici	PD	5S	Altri
La riforma della base del lavoro	in discussione	si	si	si	si
La riforma della legge per i riformati	in discussione	si	si	si	si
La riforma dell'orario di lavoro	in discussione	si	si	si	si
La riforma del contratto di lavoro	in discussione	si	si	si	si
La riforma del mercato del lavoro	in discussione	si	si	si	si
La riforma della previdenza sociale	in discussione	si	si	si	si
La riforma della pubblica amministrazione	in discussione	si	si	si	si
La riforma della giustizia	in discussione	si	si	si	si
La riforma della sanità	in discussione	si	si	si	si
La riforma dell'istruzione	in discussione	si	si	si	si
La riforma della famiglia	in discussione	si	si	si	si
La riforma della cultura	in discussione	si	si	si	si
La riforma della ricerca	in discussione	si	si	si	si
La riforma della politica	in discussione	si	si	si	si

Abbassare le tasse sul lavoro

La tua impresa ha lo spazio che merita?

Business Location Südtirol. L'habitat ideale per la tua azienda.

BLS

spese per consulenze cui potranno far ricorso le amministrazioni l' anno venturo: nel 2014 non potranno essere superiori all' 80% di quanto erogato quest' anno, e nel 2015 del 75% di quanto speso nel 2014. Mentre sul fronte della comunicazione dovuta al Dipartimento funzione pubblica dei dati sul costo del personale, tutte le amministrazioni dovranno ora garantire dati disaggregati e non più di sintesi, ai fini della compilazione della relazione annuale del ministro della Pa al Parlamento. Viene un po' ritoccato anche il sistema Sistri per alleggerire i costi a carico delle imprese e l' avvio di una fase di sperimentazione.

Stop, poi, alla privatizzazione della Croce Rossa. Con un' altra modifica è ricondotta tra le funzioni della nuova Civit (ovvero l' Autorità nazionale anticorruzione e per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche) quella di valutazione sulla qualità dei servizi prestati, che prima era stata posta in capo al Dipartimento funzione pubblica.

Su indicazione della Commissione Bilancio sono poi state appostate risorse per 9 milioni, tra il 2014 e il 2016, per garantire la copertura contributiva nei giorni di assenza dal lavoro dei donatori di sangue.

La maggiore spesa prevista sarà poi di 5 milioni l' anno a decorrere dal 2017.

Sul reclutamento tramite concorsi dedicati del personale con contratto a termine, uno dei temi su cui il confronto è stato più acceso in mattinata e che ha tenuto banco nei numerosi interventi «a titolo personale» dei deputati stellati, c' è poi la modifica che ricomprende nelle procedure anche le categorie protette, ovvero i soggetti tutelati dalla legge 68 del 1999 con una percentuale di invalidità superiore ai due terzi: «Se assunti a tempo determinato e hanno svolto almeno tre anni di lavoro negli ultimi cinque anni solari» la loro stabilizzazione «avviene per concorso pubblico e in base all' esperienza acquisita».

Tra gli altri risultati colti da M5S il ritiro da parte del Governo di una modifica approvata in Senato su proposta di Ugo Spalletti (Pd) e che prevedeva la possibile stabilizzazione in Consob anche di contratti a termine giudicati nulli. Sempre sulle dirigenze, la proroga dei contratti in Aifa non sarà più fino al dicembre ma all' ottobre del 2014.

La Lega ha invece incassato, tra l' altro, il via libera all' emendamento di Massimiliano Fedriga che introduce il divieto di cumulo tra pensione e stipendio per i dirigenti di tutte le società partecipate. Ma la Lega incassa anche il via libera a una norma che non mancherà di far discutere: l' emendamento introduce l' obbligo di «rendere pubblici nei titoli di coda dei programmi televisivi e radiofonici i compensi dei conduttori, degli ospiti, degli opinionisti, nonché i costi di produzione dei format definiti di servizio pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Legge di **stabilità**. Le audizioni riprendono martedì con Saccomanni.

Delrio: Tasi da rivedere Sulle aliquote più flessibilità

I RELATORI La commissione Bilancio di Palazzo Madama ha scelto i due relatori: saranno i senatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl)

ROMA Mentre al Senato la Commissione Bilancio sceglie i due relatori alla legge di **stabilità**, ad unirsi al coro di critiche al Ddl si unisce da ieri anche un ministro. Obiettivo del responsabile del dicastero per gli Affari regionali e Autonomie, Graziano Delrio, è la nuova Tasi. Il tetto del 2,5 per mille previsto per la nuova imposta sui servizi **locali** «non sarà sufficiente per garantire ai Comuni la possibilità di gestire il nuovo tributo e di renderlo equo». Per Delrio «sarebbe più opportuno lasciare ai Comuni la massima flessibilità nella scelta delle aliquote, magari vincolandola alla previsione di detrazioni».

Il nodo Tasi, dunque, continua a dominare i pensieri di politici e sindaci riuniti a Firenze per la XXX assemblea nazionale dell' **Anci**. Il problema è legato ai meccanismi del nuovo tributo, che rischia di presentare il conto anche a chi non ha mai pagato l'Imu e di non riuscire comunque a far pareggiare i bilanci **locali**. «In consiglio dei ministri c'era molta concitazione e mancavano ancora calcoli definitivi - riconosce Delrio - per cui il testo si può migliorare. In particolare bisogna evitare il rischio che la Tasi finisca per avere un effetto regressivo rispetto all'Imu».

Sulla Tasi in serata arrivano richieste di modifica, sempre dalla sponda Pd, direttamente anche dal senatore Giorgio Santini che, insieme ad Antonio D'Alì (Pdl), sarà uno dei due relatori al Ddl **stabilità**. Le nomine saranno ufficializzate dal presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini, nella prossima riunione. Per Santini con la Tasi «sicuramente nel complesso si paga un miliardo in meno che verrà compensato ai Comuni dallo Stato» tuttavia «rimane aperto il problema dell'abolizione della franchigia di 200 euro prevista nell'Imu».

Secondo Santini «nell'impianto federalista della legge sull'imposizione degli **enti locali**, che deve essere mantenuto, la franchigia può essere reintrodotta e anche ampliata dai comuni». Ma, ragiona il senatore ex dirigente Cisl, «rimane la questione di cosa faranno gli **enti locali** che si posizioneranno sulle aliquote massime per ragioni di bilancio e questo andrebbe a penalizzare i redditi più bassi».

Dopo le audizioni dei rappresentanti delle imprese (Confindustria e Rete Imprese Italia, si veda il servizio a pagina 7) la Commissione Bilancio ascolterà il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni martedì prossimo, 29 ottobre, alle ore 14. L'incontro con il ministro sarà preceduto lunedì pomeriggio



alle 15,30 con il Cnel. Seguiranno Ance e Confedilizia, l' Abi, Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Alle 19,30 Anci, Upi, Uncem e Conferenza delle Regioni.

Martedì mattina si riprenderà alle 9 con la Corte dei Conti, cui seguiranno alle 11 Istat, la Banca d' Italia. Dopo Saccomanni il ciclo sarà concluso alle 20 con l' Alleanza delle Cooperative e con le organizzazioni agricole.

Intanto per definire la linea di condotta sulla legge di stabilità il Pdl oggi serra le fila a Montecitorio. I capigruppo di Camera e Senato, Renato Brunetta e Renato Schifani, hanno convocato una riunione politica. Oltre al vicepremier e segretario del Pdl, Angelino Alfano, saranno presenti i sottosegretari e ministri del Pdl, nonché i capigruppo in commissione Bilancio delle due Camere.

D.Col.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Legge di **stabilità**. La proposta dei sindacati.

«Meno Comuni e municipalizzate»

LE RICHIESTE DI CGIL E UIL Camusso: bisogna agire sulla qualità della spesa pubblica. Angeletti: va ridotto il numero dei livelli amministrativi.

Giorgio Pogliotti ROMA Ridurre il numero dei Comuni e delle municipalizzate, favorendo le aggregazioni affinché, attraverso economie di scala, si possano abbattere i costi dei servizi a carico dei cittadini. All'assemblea annuale dell'**Anci**, i leader di Cgil e Uil, rispettivamente Susanna Camusso e Luigi Angeletti, hanno rilanciato le proposte del sindacato, bocciando le misure sulla Pa contenute nella legge di **stabilità**. «Il blocco dei contratti e degli organici non ha determinato nessuna riduzione della spesa **pubblica** - è la tesi della leader della Cgil - ha invece sicuramente determinato problemi di efficacia, qualità e motivazione degli stessi lavoratori». La molteplicità di livelli decisionali per Angeletti rappresenta un freno all'economia: «Dobbiamo ridurre il numero di livelli amministrativi - ha detto -. Bisogna ridurre il numero dei Comuni, non c'è nessun altro Paese al mondo che abbia il nostro stesso numero, in proporzione. Bisogna accorpere le società municipalizzate, per bacini di utenza di almeno cinquantamila cittadini, in modo da ridurre i costi e garantire gli stessi servizi».

La legge di **stabilità** per Susanna Camusso deve intervenire «sulla qualità della spesa **pubblica** e anche sulla sua riduzione», affrontando il tema dei «costi standard degli acquisti nella **pubblica amministrazione**», con il «riordino dei rapporti tra Stato, Regioni e Comuni», tutte misure che potranno liberare risorse da impiegare secondo un principio di giustizia sociale: «La questione della scarsità di risorse non regge - ha aggiunto la Camusso - è solo una giustificazione per non cambiare le cose».

Non è vero che siamo un Paese che si è impoverito in toto: si sono impoveriti i lavoratori e i pensionati. È necessario redistribuire il reddito a favore di queste categorie, per far ripartire i consumi e la produzione interna». Infine una battuta sulle nuove imposizioni sulla casa: «Spero che un giorno mi presentino il signore che inventa i nomi delle tasse - ha detto la Camusso - perché deve essere uno straordinario personaggio del marketing».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Le vie della ripresa L' ASSEMBLEA DELL' ANCI.

Comuni e debiti Pa: pagati 3,15 miliardi

Liquidato alle imprese l' 83% dei 3,8 miliardi liberati dai provvedimenti sblocca-debiti.

Gianni Trovati FIRENZE. Dal nostro inviato Il pagamento delle fatture arretrate da parte dei Comuni, reso possibile dal decreto "sblocca-pagamenti", procede spedito, e la legge di **stabilità** si propone di dare un' altra spinta con lo sblocco di 1,5 miliardi, un terzo dei quali dedicati ai debiti commerciali di conto capitale: l' importante, però, è ora evitare che si formi un' altra mole di arretrati simile a quella che ha appena cominciato ad alleggerirsi, anche perché gli interventi ex post rischiano di premiare le amministrazioni **locali** che sono state meno attente nella programmazione.

I due fenomeni emergono con chiarezza dal monitoraggio sui pagamenti e dall' ultima analisi condotta dall' Ifel, la fondazione **Anci** sulla finanza e l' economia **locale**, che ha messo sotto esame i dati di bilancio del complesso dei Comuni italiani. Sul primo versante, in base agli ultimi dati forniti al ministero dell' Economia, i Comuni hanno liquidato alle imprese l' 83% dei 3,8 miliardi liberati dai provvedimenti "sblocca-debiti", e nel 37% dei casi i Comuni hanno chiuso la partita trasformando in pagamenti tutti gli "spazi finanziari" ricevuti. Ora l' obiettivo si sposta sul 2014, che il disegno di legge di **stabilità** arrivato nei giorni scorsi in Senato affronta con una dote da 500 milioni per chi ha ancora arretrati ante 2013 e un miliardo di esenzioni dal **Patto** sui pagamenti in conto capitale più recenti. La questione chiave, allora, diventano i parametri di distribuzione di questi nuovi "bonus": il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Graziano Delrio, parlando della legge di **stabilità** agli amministratori **locali** riuniti a Firenze per la XXX assemblea nazionale dell' **Anci**, si è detto convinto che i parametri debbano seguire lo stato di salute dei conti **locali**, a partire dall' equilibrio di parte corrente, ma saranno i provvedimenti attuativi a tradurre in chiave pratica la strategia del Governo.

Il punto è evitare l' accumularsi di nuovi pagamenti bloccati, anche perché le misure d' emergenza finiscono per concentrare i bonus su chi ha gestito peggio il bilancio, programmando impegni di spesa impossibili da rispettare senza sfiorare il **Patto di stabilità**.

La geografia degli "spazi finanziari" distribuiti dal decreto "sblocca-pagamenti" e rilevata dall' Ifel lo dimostra in modo evidente. In Calabria i bonus hanno quasi doppiato l' ammontare dell' obiettivo assegnato dal **Patto di stabilità** 2013 ai Comuni della Regione: in pratica, i sindaci calabresi hanno ricevuto spazi finanziari per 229,2 milioni di euro, pari al 183,3% dell' obiettivo di **Patto**. Lo stesso



indicatore si attesta al 145,2% in Basilicata e al 128% in Campania, mentre su ferna al 67,8% in Lombardia e al 49% in Liguria. Ancor più chiaro il quadro tracciato dalle anticipazioni di liquidità, che la Cassa depositi e prestiti ha erogato per aiutare i pagamenti e che gli enti dovranno restituire: il 53,7% dei 3,5 miliardi di "prestiti" si è concentrato tra Campania e Lazio, mentre i sindaci di Lombardia, Veneto, Liguria ed Emilia-Romagna si sono divisi fra loro il 2% (70 milioni in tutto).

Numeri alla mano, se si considera che il Patto di stabilità ha tagliato del 23% gli investimenti locali, si può concludere che l'effetto "indesiderato" dei vincoli di finanza pubblica si è sentito soprattutto dalle parti delle amministrazioni locali più attente alla programmazione: gli altri hanno continuato a impegnare risorse sulla carta, e hanno di conseguenza visto gonfiarsi la mole degli arretrati da sbloccare.

Il Patto, comunque, non ha creato naturalmente solo effetti collaterali. Uno dei numeri più importanti sulle conseguenze virtuose dei vincoli di finanza pubblica si incontra alla voce "indebitamento", vero cuore del problema dei conti italiani. Nel 2012, dicono le tabelle dell' Ifel, i Comuni hanno ridotto il passivo del 2,7%, portandolo a quota 48,7 miliardi, cioè al 2,5% del totale del debito pubblico: nello stesso anno l' indebitamento regionale è rimasto stabile e quello della Pa centrale è cresciuto del 4,7%.

I sindaci useranno questi numeri per tornare a chiedere di rivedere i limiti ai mutui e, in aggiunta, alle regole del Patto di stabilità per i Comuni fino a 5mila abitanti, che dal 2014 dovrebbero seguire gli stessi parametri pensati per gli enti più grandi.

Per la loro struttura, meno gravata da costi fissi di personale e servizi, i piccoli Comuni hanno dimostrato una capacità di investimento per abitante quasi doppia alle amministrazioni più grandi (407 euro ad abitante, il 175% rispetto alla media dei Comuni): l' applicazione integrale del Patto di stabilità anche ai piccoli enti, oltre a complicare la vita di enti "poveri" di organici amministrativi, rischia secondo i Comuni di spazzare via questa spinta agli investimenti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Partecipate. Per chi sfugge scatta il danno erariale.

Stop ai compensi nelle società dei centri minori

L'ACCUSA DI FASSINO Per il presidente dell' **Anci** la frammentazione delle partecipate **locali** produce «deficit di bilancio e organici eccessivi»

Gianni Trovati ROMA Niente indennità e gettoni nei consigli di **amministrazione** delle società partecipate dai Comuni fino a 30mila abitanti, e nelle aziende "di troppo" dei Comuni che di abitanti ne contano fra 30mila e 50mila. Lo prevede una norma, finora passata inosservata, della legge di **stabilità** 2014 (articolo 15, comma 20), che prova per questa via a forzare l'attuazione del riordino delle società partecipate, rimasto lettera morta. La regola di riferimento è quella scritta nella manovra estiva 2010 (articolo 14, comma 32, DI 78/2010) che, dopo varie proroghe, chiedeva entro il 30 settembre scorso ai Comuni fino a 30mila di dismettere tutte le partecipazioni in società, e a quelli appena più grandi di mantenerne solo una. La scure eviterebbe solo le società con i conti in ordine (niente rosso nei bilanci degli ultimi tre anni) e quelle partecipate da gruppi di Comuni, che nel complesso superino le soglie demografiche citate sopra, ma nella pratica non ha cambiato di una virgola la rete delle partecipate **locali**.

Il 30 settembre è passato senza colpo ferire, anche perché la norma non prevedeva sanzioni, e ora il Governo prova a spingere con argomenti più "solidi": niente indennità e gettoni nei cda delle società fuori regola, e conseguente danno erariale a carico di chi sfugge al blocco.

A scrivere lo stop è stato il ministero delle Riforme, che nella versione originaria del comma aveva in mente anche un' altra data prossima nel calendario: quella del 31 dicembre prossimo, entro cui tutte le Pubbliche amministrazioni, statali e **locali**, devono privatizzare o sciogliere le società strumentali, vale a dire quelle che raccolgono più del 90% del fatturato dalle attività svolte per l' **ente** controllante: a imporlo è la **spending review** del Governo Monti (articolo 4 del DI 95/2012), e in questo caso non esistono alternative legate allo stato di salute dei bilanci.

Le uniche possibili eccezioni passerebbero per un via libera dell' Antitrust che finora ha però respinto le istanze presentate dalle amministrazioni. Il blocco delle indennità e dei gettoni anche in queste realtà non è entrato nel testo finale, probabilmente stoppato da qualche veto ministeriale, ma sul testo ora tocca al Parlamento lavorare.

Tutta la materia delle partecipazioni, **locali** e non, si può rivelare incandescente nella sessione di bilancio che impegnerà il Parlamento fino a fine anno. L' incrociarsi di scadenze e il sovrapporsi di



regole rimaste inattuata è sotto gli occhi di tutti, e lo stesso ministero degli Affari regionali e delle Autonomie aveva messo mano a un progetto di riordino che è stato poi travolto dalla crisi politica di qualche settimana fa.

La navigazione della maggioranza continua a essere tutt'altro che tranquilla, ma gli interventi potrebbero riaffacciarsi nelle prossime settimane. Del resto lo stesso presidente dell'**Anci** Piero Fassino, introducendo i lavori della XXX assemblea nazionale dell'Associazione dei Comuni a Firenze, ha detto a chiare lettere che la frammentazione delle partecipate **locali** produce "deficit di bilancio, organici eccessivi e servizi scadenti", e che serve una razionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Contenzioso civile. Ordinanza Tribunale di Roma.

La «Pa» non concilia? Rischio danni erariali

IL PRINCIPIO La mancata adesione di una Asl alla proposta del giudice potrebbe portare alla responsabilità dell' ufficio.

Marco Marinaro La mancata adesione da parte di una Pa alla proposta conciliativa/transattiva del giudice formulata ai sensi dell' articolo 185-bis del codice di procedura civile rischia di creare un danno erariale.

I molteplici risvolti della norma citata, introdotta nel codice di rito con il decreto "del fare" e poi modificata dalla sua legge di conversione, continuano ad emergere nella intensa attività del Tribunale di Roma. Ed infatti con una ordinanza depositata il 24 ottobre 2013, un giudice della XIII Sezione civile ha formulato ad una Asl una proposta conciliativa/transattiva per la definizione di una controversia in materia di responsabilità sanitaria nella quale la stessa viene chiamata a risarcire i danni in favore degli eredi della vittima.

L' ordinanza assume un particolare rilievo ed interesse in quanto non soltanto viene formulata la proposta, ma viene previsto - in via ad essa subordinata - che qualora non si dovesse pervenire all' accordo, le parti dovranno procedere con la mediazione in sede stragiudiziale (e ciò in attuazione dell' articolo 5, comma 2, del Dlgs 28/10). Quindi un duplice percorso volto alla definizione conciliativa della controversia che parte da una proposta del giudicante quantitativamente determinata.

E la qualità di **pubblica amministrazione** di una delle parti (nel caso di specie convenuta e sostanzialmente "soccumbente" nella proposta giudiziale) induce il tribunale - ed è questo l' aspetto di maggior interesse - ad inserire in motivazione talune precisazioni utili a responsabilizzare l' Asl rispetto alla fase conciliativa/transattiva che viene aperta dal giudice nel corso del processo.

In primo luogo, trattandosi di azienda sanitaria, il giudice ricorda che, là dove ciò dovesse essere utile per pervenire ad un accordo conciliativo, «non vi sono ostacoli a che il funzionario delegato possa gestire la procedura e, nell' ambito dei poteri attribuitigli, concludere un accordo».

Ed ancora che, ricorrendone i presupposti, l' Asl potrà osservare le indicazioni contenute nelle linee guida in materia di mediazione di cui alla circolare Dfp 9/12 per le amministrazioni pubbliche di cui all' articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/01 (la circolare contiene principi che possono essere considerati utili criteri applicativi anche per le pubbliche amministrazioni diverse da quelle statali).

Infine, nell' ordinanza si sottolinea con forza che «l' eventuale deprecata scelta di una condotta



agnostica, immotivatamente anodina e deresponsabilizzata dell' **amministrazione pubblica** la potrebbe esporre a danno erariale sotto il profilo delle conseguenze del mancato accordo su una proposta del giudice o mediatoria comparativamente valutata rispetto al contenuto della sentenza».

Questa raccomandazione assume evidentemente una notevole valenza soprattutto se si considera che in un caso simile (ove la conciliazione era stata conclusa in mediazione e l' Asl aveva aderito alla stessa mentre il primario del reparto l' aveva contestata) la Corte dei conti siciliana, con una recente sentenza (2719/2013), ha affermato la responsabilità del primario per danno erariale per non aver aderito alla conciliazione cui si era pervenuti tra tutte le altre parti (inclusa la Asl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Inchieste. La scelta della sede premia il ricorso presentato un mese fa da Nomura.

Mps, a Londra il processo «Alexandria»

Sara Monaci Nomura segna un gol nella partita contro il Monte dei Paschi di Siena. I giochi sono ancora aperti, e a quanto pare sono destinati a tirare per le lunghe. Ma intanto ieri la banca giapponese ha ottenuto un risultato a cui teneva molto: radicare a Londra il processo civile sul famigerato prodotto strutturato "Alexandria". È la decisione della Corte londinese, nella cosiddetta "preliminary hearing" (una sorta di udienza preliminare), arrivata dopo il ricorso di Nomura di un mese fa.

Ora la situazione giudiziaria tra la banca senese e quella giapponese è alquanto anomala. Il contenzioso avrà due teste. Da una parte rimane il processo penale a Firenze, dove Mps è riuscito ad appellarsi al Tribunale delle imprese lo scorso inverno, battendo l'iniziativa legale di Nomura. E a questo si aggancia anche l'azione di responsabilità civile mossa dai nuovi vertici di Mps, il presidente Alessandro Profumo e l'ad Fabrizio Viola, che hanno chiesto un risarcimento danni sia a Nomura che a Deutsche bank per due prodotti finanziari (rispettivamente Alexandria e Santorini), accusati di aver causato perdite per 730 milioni. Ma adesso entra in gioco anche la Corte di Londra, dove ci si concentrerà sulla validità del prodotto contestato. E siccome la giustizia londinese ha tempi più rapidi (i legali ufficiosamente dicono di aspettarsi una sentenza tra 12-18 mesi), è scontato che Nomura utilizzerà un eventuale esito positivo per supportare la sua difesa in Italia.

Il Monte ora potrebbe appellarsi contro la decisione del tribunale inglese, ma ad oggi non parrebbe intenzionato. Quindi si procede così, un po' a Londra e un po' a Firenze. E poi chissà se alla fine le due banche troveranno un accordo per evitare che la questione, a questo punto piuttosto ingarbugliata, duri anni e anni, soprattutto in Italia. I vertici di Nomura intanto ieri sembravano soddisfatti. O almeno un po' più sereni. I motivi sono ovvi. È noto nel mondo bancario che in Inghilterra, dove le norme che regolano i rapporti tra **enti locali** e istituti di credito nel campo dei derivati sono particolarmente rigide, i giudici siano invece propensi a non fare sconti agli operatori professionali che dichiarano di avere stesse competenze. Sarebbe il caso del Monte dei paschi, che in Italia dice di essere stato raggirato e truffato da Nomura ma che in Inghilterra potrebbe essere in difficoltà nell'argomentare la stessa tesi.

Nei prossimi mesi, nella Corte di Londra, si parlerà quindi della natura del contratto di rinegoziazione Alexandria, firmato dalle due banche nel 2009. I nuovi vertici di Mps sostengono che si tratti di un vero e proprio prestito mascherato da derivato: il Monte comprò infatti 3 miliardi di Btp grazie ad un



finanziamento di Nomura, utile a coprire le vecchie perdite del prodotto sottoscritto qualche anno prima. In cambio Nomura ha ottenuto garanzie accessorie favorevoli (troppo favorevoli, per gli inquirenti): la cedola dei titoli, la copertura sul rischio Stato e la restituzione dei Btp nel 2034.

Per Nomura invece si tratta di un derivato. Sembra una distinzione di lana caprina, ma nelle pieghe del processo potrebbe essere significativa: se si trattasse di un prestito, per la procura di Siena e i vertici di Mps sarebbe più facile dire che c'è stata usura da parte di Nomura. Ed è proprio di questa accusa che si discuterà nel tribunale di Firenze. Al contrario, la tesi sarebbe più difficile se il contratto fosse definito un derivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Gioco TOSCANA.

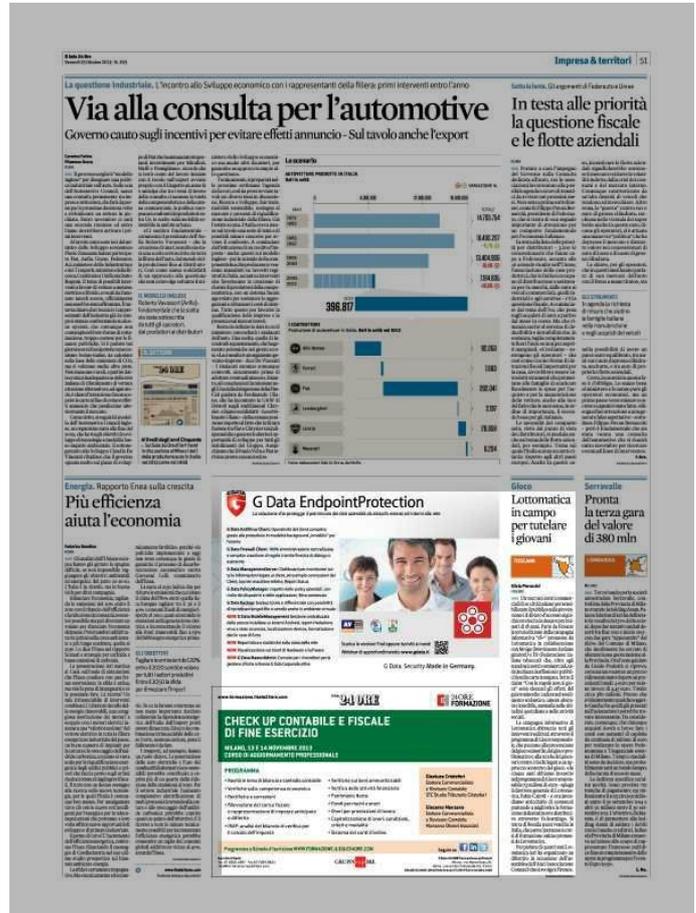
Lottomatica in campo per tutelare i giovani

Silvia Pieraccini FIRENZE Un tour nei centri commerciali di 20 città italiane per sensibilizzare il pubblico sulla prevenzione e il divieto d'accesso ai giochi con vincita in denaro per i minori di 18 anni. Parte da Firenze la terza edizione della campagna informativa "18+" promossa da Lottomatica in collaborazione con Moige (Movimento italiano genitori) e Fit (Federazione italiana tabaccai) che, oltre agli stand nei centri commerciali, sarà declinata in affissioni e pubblicità sulla carta stampata. Sotto il claim "Con le regole non si gioca" sono elencati gli effetti del gioco minorile: caduta nel rendimento scolastico, umore alterato e irascibile, anomalie nelle abitudini quotidiane e nelle attività sociali.

La campagna informativa di Lottomatica abbraccia tutti gli interventi realizzati attraverso il programma di Gioco responsabile, che puntano alla prevenzione del gioco minorile, del gioco problematico e alla tutela dei giocatori contro i rischi legati a un approccio scorretto del gioco. «In cinque anni abbiamo investito nel programma di Gioco responsabile 7,5 milioni di euro - spiega il direttore generale di Lottomatica, Fabio Cairoli - e ora intendiamo arricchirlo di contenuti puntando a migliorare la formazione della nostra rete distributiva attraverso l'e-learning». Si tratta di 80mila punti vendita in Italia, che parteciperanno ai corsi di formazione online promossi da Lottomatica.

Per parlare di questi temi Lottomatica ieri ha organizzato un dibattito in occasione dell'assemblea dell'**Anci** (associazione Comuni) che si svolge a Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Enti locali. Richieste da 3.500 Comuni per il plafond che finanzia piccole opere.

Via al click day «6mila campanili»

Massimo Frontera Boom di click per il piano «6mila campanili». La casella di posta elettronica allestita dall' **Anci**, a partire dalle 9,00 di ieri, si è riempita di 300mail nella prima mezzora. Alla fine della giornata di ieri le richieste erano 3.500, più della metà dei 5.702 comuni potenzialmente interessati (quelli fino a 5mila abitanti). La gara telematica aperta ieri serviva ad assegnare una quota dei 100 milioni messi in palio dal ministero delle Infrastrutture.

Dunque, già nel primo giorno (o meglio nei primi 30 minuti), appare largamente "bruciato" il plafond di 100 milioni di euro del Mit. Infatti, il contributo massimo concedibile a ciascun comune può arrivare a un milione di euro, mentre il contributo minimo è di 500mila euro. A conti fatti, i vincitori potranno essere al massimo 200.

Il plafond, ha ricordato ieri il ministero delle Infrastrutture in una nota, è stato arricchito (ma solo a partire dal 2014) di ulteriori 50 milioni con una norma inserita nel il Ddl **stabilità**, attualmente in discussione al Senato. Ci sarà dunque spazio anche per qualche altra richiesta.

I fondi dovranno essere utilizzati per realizzare piccole opere pubbliche da appaltare entro febbraio prossimo.

Ieri i telefoni dell' **Anci** sono stati bollenti, per i molti Comuni che chiedevano una conferma dell' avvenuta ricezione, a causa del fatto che il sistema non ha inviato subito al mittente la "ricevuta" telematica.

Per il bilancio complessivo bisognerà attendere. La gara telematica, infatti resta aperta 60 giorni. Dopo comincerà l' istruttoria, da parte di Porta Pia. Il sistema della Pec (posta elettronica certificata) ha retto. Ma non è ancora chiaro se sia stato risolto un aspetto tecnico potenzialmente foriero di contestazioni.

Il fatto cioè che la casella di posta elettronica certificata non registrerebbe la frazione di secondo dell' orario di ricezione. In altre parole, potrebbero verificarsi "parimerito" cronologici tra i **Enti**. E sarebbe difficile gestire questo "ex aequo" o - in alternativa - decidere di anteporre un comune a un altro (o agli altri) tra quelli che hanno cliccato nello stesso secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Istat. In crescita dell' 1,4% in un anno.

Salari invariati a settembre

L' ANALISI Le retribuzioni contrattuali restano vicine ai minimi In attesa di un rinnovo il 36,4% dei lavoratori nel settore privato.

MILANO L' indice delle retribuzioni contrattuali orarie risulta invariato rispetto al mese precedente e aumenta dell' 1,4% nei confronti di settembre 2012.

Complessivamente, nei primi nove mesi del 2013 la retribuzione oraria media è cresciuta dell' 1,4% rispetto al corrispondente periodo del 2012.

Il gap a favore della crescita delle retribuzioni, il più alto da oltre tre anni, è dovuto al crollo dei prezzi, sui cui ha pesato la crisi, e non al rialzo degli stipendi, che si mantengono su livelli bassi, vicino ai minimi. E anche considerando i primi nove mesi del 2013 il rialzo tendenziale delle retribuzioni non supera comunque, in media, l' 1,4 per cento.

Con riferimento ai principali macrosettori, a settembre le retribuzioni contrattuali orarie registrano un incremento tendenziale dell' 1,8% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della **pubblica amministrazione**.

I settori che a settembre presentano gli incrementi tendenziali maggiori sono: alimentari bevande e tabacco (4,4%); agricoltura (3,7%); telecomunicazioni (2,5%).

Si registrano variazioni nulle in tutti i comparti della **pubblica amministrazione**.

Tra i contratti monitorati dall' indagine, nel mese di settembre è stato recepito un solo accordo mentre nessuno è scaduto.

Alla fine di settembre la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 50,8% nel totale dell' economia e del 36,4% nel settore privato. L' attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 28,7 mesi per l' insieme dei dipendenti e di 15,6 mesi per quelli del settore privato.

Su questi dati hanno commentato i sindacati. «Bisogna ridare fiato a un Paese allo stremo, dando più soldi ai lavoratori, rinnovando i contratti ancora aperti, a partire dal pubblico impiego, per il triennio 2013-2015 e riducendo realmente la tassazione sul lavoro e sulle pensioni». Così il segretario confederale Uil, Antonio Focillo, commenta i dati Istat negativi sulle retribuzioni e sulla fiducia dei consumatori. «È necessario uscire da questa spirale negativa - dice Focillo - e aiutare le famiglie, i lavoratori, le imprese e i cittadini, modificando profondamente la politica economica, riformando la fiscalità e aumentando il potere di acquisto per ricreare fiducia».

R.I.T.



© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Se si offre agli **enti locali** un minimo e un massimo, loro utilizzeranno sempre il massimo.

Aumenti di tasse ben mimetizzati

Per favore, tassate pure, ma non prendeteci in giro. Tassate, perché voi, classe politica, da anni, segnatamente i titolari del superdicastero economico, non siete capaci di far altro, se non agire sulla leva fiscale. Però, almeno, evitate sia i ricorsi ai soliti eufemismi, come «rimodulazione» o «ritocco», offensivi per il contribuente, sia i calcoli basati su una generosa tendenza degli **enti locali** a tenere le aliquote ai livelli minimi. Nemmeno un agiografo dell' **Anci**, nemmeno un apologeta dei comuni, nemmeno un maniaco tifoso delle amministrazioni **locali**, oserebbe asserire che di fronte a una forcella di aliquote i comuni si precipitano a scegliere quella più bassa e proseguano, impertentiti lungo i secoli, a serbarla.

Gli esempi si sprecano. La tassa di soggiorno, balzello creato per colpire i non residenti (i turisti provengono da altri comuni e quindi non votano nei posti in cui sono tassati), dopo la previsione legislativa ha conosciuto due esiti: è aumentato costantemente il numero dei comuni che la applicano; fra questi, non pochi hanno deciso l'incremento. Identico, hanno aumentato i livelli minimi, specie di fronte ai servizi, parola d'ordine dietro la quale si celano gli sprechi più vistosi, le iniziative più assurde, le spese più immotivate. La storia dell' Ici è una storia di aumento delle aliquote: sia di quelle fissate per legge, sia di quelle sotterranee (incrementi delle rendite catastali per far cassa, trovata genialmente esasperata per l' Imu dal governo Monti e da «sperimentale» resa oggi immortale), sia di quelle concretamente decise dai singoli comuni.

Ignoto al 99% dei contribuenti che lo pagano, il tributo ecologico introitato dalle province è in sostanza un' addizionale sulla tassa rifiuti. Le province possono fissarlo fra l' uno e il cinque per cento della tassa pagata ai comuni per i rifiuti. Sapete com' è andata? Che nel 1993, anno inaugurale, l' aliquota media nazionale era del 3,08%, quindi già ben oltre il livello medio concesso dalla legge; nel 2011 era arrivata al 4,41%, per salire, nel 2012, al 4,48% (dati dell' Ufficio studi Confedilizia).

Se voi conferite a un sindaco, a un amministratore, a un assessore, la possibilità di deliberare un' aliquota fra un minimo e un massimo, state certi che non si accontenterà del minimo. Non è una novità. Citiamo quanto affermato da Luigi Einaudi alla Costituente (31 luglio '46): «Per far sì che ognuno degli **enti** abbia la sua parte (di imposte), ma che non ecceda un certo livello, si sono adoperati in Italia mezzi ben noti. Il legislatore ha stabilito un limite massimo: ma Comuni e Province, dopo averlo raggiunto,



hanno dichiarato che non potevano vivere, e allora si è creato un secondo limite a cui sollecitamente tutti i Comuni sono arrivati; e, allorché se ne è creato un terzo, questo è stato subito raggiunto dalla totalità dei Comuni. È un sistema che non funziona, perché crea negli amministratori dei Comuni e delle Province la tendenza ad ottenere l' autorizzazione ad arrivare fino al limite massimo stabilito; essi finiscono per concepire il raggiungimento dell' ultimo limite di tassazione come una cosa naturale; come un diritto di proprietà.

L' amministratore del Comune concepisce il diritto di giungere fino a un certo limite come un dovere di giungervi, tanto più che la spinta a spendere c' è sempre, quando esiste la possibilità di tassare. In tal modo si arriverebbe anche al quarto e al quinto limite, se ci fossero. Si era immaginato di trovare un freno nel senso che l' eccedenza oltre il limite dovesse essere autorizzata con una legge sociale; ma la sola conseguenza di questo è stata la moltiplicazione dei disegni di legge per la fissazione dei limiti». Dopo di che, c' è qualcuno che ritiene possibile che i comuni si accontentino dell' un per mille sulla Tasi, quando potrebbero arraffare il 2,5?

© Riproduzione riservata.

Cesare Maffi

Il Gup di Milano nel caso di un omesso versamento Iva. Non mancano i precedenti.

Non è reato evadere per la crisi

Non è reato non versare le imposte a causa della crisi. Ma occorre dimostrare che non ci sia la volontà di evadere.

È accaduto a un imprenditore informatico, alla guida di un'azienda in fase di fallimento, assolto dal giudice dell'udienza preliminare di Milano «perché il fatto non costituisce reato», pur avendo omesso di pagare 180 mila euro di Iva a causa della difficile situazione economica. L'imprenditore, tuttavia, aveva avvertito l'Agenzia delle entrate dell'importo dovuto. E così il gup milanese Carlo De Marchi ha accolto la tesi sostenuta dagli avvocati Luigi Giuliano Martino e Marco Petrone secondo i quali non c'era l'intento di evadere da parte del loro assistito, «altrimenti non avrebbe nemmeno fatto la dichiarazione dei redditi».

Il caso. Dopo avere accertato la violazione, segnalata dall'Agenzia delle entrate, la Procura aveva avviato un procedimento penale per il reato di omesso versamento dell'Iva, punito con la reclusione da sei mesi a due anni. L'imprenditore era stato condannato alla pena, poi convertita in una multa di circa 40 mila euro, di sei mesi di reclusione. I gup di

Milano nel caso di un omesso versamento Iva. Non mancano i precedenti. Hanno potuto così dimostrare «che l'imprenditore non aveva versato all'erario l'imposta a causa della difficile situazione economica dell'impresa e, più in generale, della crisi finanziaria del paese».

Gli avvocati hanno sostenuto, inoltre, che «l'Agenzia delle entrate era stata doverosamente informata dal contribuente dell'importo Iva dovuto, motivo per cui non vi era stato l'intento di evadere». In attesa delle motivazioni della sentenza, attese fra 30 giorni circa, il gup di Milano ha assolto l'imprenditore perché, pur essendo inadempiente, mancava l'elemento soggettivo del reato, cioè la volontà di omettere il versamento, e quindi la sua condotta non aveva rilevanza penale.

I precedenti. La linea soft verso una sorta di «evasione da crisi» è il comune denominatore di altre recenti pronunce. Come nel caso risalente allo scorso settembre, di un giudice del tribunale di Venezia che ha assolto l'amministratore delegato di una ditta di manutenzione elettronica, rinviato a giudizio per non aver versato al Fisco 135 mila euro di Iva.

Anche in questa circostanza il giudice ha ritenuto, prove alla mano, che l'uomo non volesse frodare l'

The image shows a page from the newspaper 'Italia Oggi' with the main headline 'Non è reato evadere per la crisi' and a sub-headline 'Da dimostrare assenza di dolo e cause di forza maggiore'. The article discusses a court case where an entrepreneur was acquitted of tax evasion due to economic hardship. It also mentions a ruling by the Cassation Court regarding the conjuncture of the crisis. The page includes the newspaper's logo, date (Monday, October 23, 2013), and various small advertisements at the bottom.

erario, ma fosse stato costretto a causa di mancati pagamenti da parte di alcuni comuni e di due colossi della telefonia mobile.

Restando in Veneto, a luglio, un giudice del tribunale di Este ha assolto un imprenditore di Tribano (Padova) che non aveva pagato 207 mila euro di Iva e 67 mila euro di ritenute d'acconto dopo che la sua azienda di autotrasporti era fallita nel 2009. Sulla stessa scia si inseriscono le assoluzioni da parte del tribunale di Pinerolo (Torino), o altri tre casi in Lombardia, tra la fine del 2012 e i primi mesi del 2013. Vicende nelle quali i vertici aziendali non avevano versato tributi all'erario a causa del ritardo nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione o di privati. Motivo per il quale i giudici hanno riconosciuto l'assenza di dolo e la presenza di «cause di forza maggiore». Di diverso tenore la motivazione alla base dell'assoluzione decisa dal giudice di Padova che, a ottobre dello scorso anno, aveva assolto un'imprenditrice dall'omesso versamento dell'Iva: in quel caso la donna aveva scelto di pagare i dipendenti prima del Fisco.

© Riproduzione riservata.

Roxy Tomasicchio

lasciando alla contrattazione collettiva, la possibilità di organizzarsi in tal senso, proprio per la progressiva riduzione delle risorse finanziarie in sanità, ma dimenticando che sia la salute che la previdenza, sono diritti tutelati in egual misura dai padri costituenti.

A ben vedere i modelli di sviluppo di equità previdenziale e fiscale, passano attraverso una rimodulazione delle risorse in campo, senza depotenziare il sistema e senza acuire le differenze sociali attualmente esistenti nel nostro paese.

Il coraggio delle scelte che siano portatrici di vera riforma, devono essere impostate sul lungo periodo, non devono penalizzare il rapporto di lavoro in quanto tale, ma devono riconsiderare tutto l' impianto, ponendo al centro le persone e la capacità delle stesse di produrre reddito, in armonia con le prospettive future.

Così come limitando fortemente gli investimenti nella sanità pubblica, si otterrà solo un mero risparmio momentaneo, a fronte di una popolazione che invecchierà male e con conseguente maggiore ricorso alla ospitalità pubblica che, notoriamente, costa molto di più di un' efficace prevenzione, con benefici per tutta la collettività. In tale ottica vanno anche rivisti tutti i meccanismi di difesa sociale a tutela dei rapporti di lavoro, la riforma Fornero, ha perso un' occasione di riordino organico della materia.

Che senso ha oggi parlare di Aspi, disoccupazione, cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria e in deroga e di mobilità? Forse i dipendenti del settore agricoltura e terziario hanno minore dignità di quelli dell' artigianato o industria? Tutti contribuiscono con loro lavoro al progresso di questo paese e tutti devono avere pari tutele nel momento del bisogno tesse ed evitare l' espulsione dal sistema produttivo, si dovrebbe pervenire a un impianto normativo che prevedesse solo due forme, una di «disoccupazione (DS)» per chi perde il lavoro, ma deve impegnarsi nell' arco del periodo assistito a trovare realmente nuova occupazione, impiegando il tempo in ore di formazione e ricerca del nuovo lavoro con resoconto settimanale al «tutor per l' occupazione» nuova funzione che potrebbe essere affidata a specialisti, e l' altro la «integrazione al salario (IS)», uguale per tutti i lavoratori, che deve prevedere corsi di formazione reale per la conversione delle professionalità obsolete e l' utilizzo delle ore per le quali si usufruisce dell' integrazione al reddito, in lavori socialmente utili come l' assistenza agli anziani e la manutenzione del patrimonio immobiliare ed artistico dei comuni, restituendo alla collettività in termini di prestazione lavorativa, quello che ricevono in prestazione economica.

Contribuendo a queste forme di assicurazione tra datori di lavoro e lavoratori si arriverebbe all' equilibrio del sistema e senza distinzione dei settori produttivi, in altri termini allargando la platea degli interessati, aziende e lavoratori, si allargherebbe la base imponibile, sulla quale si potrebbe attingere con un' aliquota uguale per tutti.

La risposta agli usi distorti o patologici di tali strumenti, dovrebbe passare attraverso la riforma dei servizi ispettivi unificati del Ministero del lavoro, costituendo un corpo unico di vigilanza, che verifichi le aziende interessate da tali provvedimenti.

Per tutelare le risorse pubbliche impiegate in tale sostegno all' economia delle aziende e dei lavoratori, lo stato potrebbe chiedere una polizza fideiussoria a garanzia, per interventi che superino il milione di euro di spesa in ammortizzatore, così da garantirsi dalle fughe all' estero delle imprese a tendenza patologica.

La difesa delle professionalità dei dipendenti deve essere misurabile con un sistema credibile e serio di certificazione delle competenze, perché uno dei grandi temi del nostro paese è la totale mancanza di certificazioni di competenze spendibili nel mondo del lavoro, in un sistema che è solo autoreferenziale e che non crea le condizioni di emersione dei vari talenti disseminati lungo lo stivale.

Tutti gli interventi su esposti integrati tra di loro porterebbero a un' automatica spending review.

L' auspicio è dunque quello di scelte coraggiose da parte del nostro governo, condivise da un parlamento responsabile e non proiettato solo su se stesso, che deve concentrarsi sulle politiche economiche di lungo periodo, con un' inversione di tendenza, che restituisca dignità ai lavoratori italiani al pari di quelli europei, essere europei non vuol dire contribuire solo all' unione monetaria dell' Europa

attraverso l' euro e a danno delle realtà territoriali, l' Italia è il sud dell' Europa, ma ha contribuito fortemente alla sua realizzazione e deve tornare ad essere il cuore pulsante dell' Europa e non il fanalino di coda o peggio la colonia da conquistare.

Maurizio Buonocore

Lorenzin: entro Natale costi standard della sanità

Entro Natale i costi standard della sanità potrebbero vedere la luce. Lo ha assicurato, parlando a Firenze all'assemblea dell'**Anci**, il ministro della salute, Beatrice Lorenzin. Secondo il ministro infatti sono già stati accumulati fin troppi ritardi nell'implementazione dei parametri di virtuosità, previsti dal federalismo fiscale, che dovrebbero a regime arginare gli sprechi nella sanità costringendo le regioni a pagare il «prezzo giusto» per le forniture di beni e servizi. «Non c'è più tempo da perdere», ha detto, «il governo sta facendo moral suasion per spingere le regioni a partire con i costi standard entro Natale. Tra l'altro l'applicazione dei costi standard è già parte integrante del patto per la salute che ci dovrà portare a programmare le spese della sanità per i prossimi tre-cinque anni, sfruttando anche il fatto che la legge di **Stabilità** ha risparmiato la sanità dai tagli». Lorenzin ha anche auspicato un' immediata realizzazione delle centrali uniche di acquisto, «di cui si parla sempre troppo poco ma che consentirebbero di realizzare risparmi tra il 15 e il 30%». Risorse, nell'ordine di diversi miliardi di euro, che secondo il ministro potrebbero essere reinvestite nei settori più bisognosi.

Condizione essenziale perché i costi standard possano partire è, tuttavia, l'individuazione delle regioni benchmark. I governatori però continuano a litigare su quali debbano essere le regioni da inserire nel terzetto di riferimento, tanto che quest'estate (si veda ItaliaOggi del 2/8/2013) la riunione del parlamentino dei governatori che avrebbe dovuto partorire la decisione si conclude con un nulla di fatto per l'opposizione del presidente della regione Lombardia, Roberto Maroni, alla classifica del ministro Lorenzin che relegava la Lombardia al quarto posto davanti al Veneto e dietro Umbria, Marche ed Emilia Romagna. «Qualcuno al governo non sa fare bene i conti», aveva detto polemicamente Maroni, «si vuole escludere dalle tre regioni benchmark l'unica con i conti in regola che non ha mai sfiorato e non ha mai avuto alcun piano di rientro: la Lombardia». E il presidente del Veneto, Luca Zaia, aveva rincarato la dose accusando espressamente il governo di aver escluso volutamente Lombardia e Veneto per non costringere le altre regioni a confrontarsi con parametri di virtuosità troppo elevati. Insomma, una manovra come un'altra per mantenere elevata la spesa pubblica.

Da quel momento poco o nulla si è mosso e questo complica le cose perché senza un accordo tra i presidenti, i costi standard saranno destinati a rimanere congelati. Il ministro della salute, però, resta ottimista. «Non voglio nemmeno prendere in considerazione questa



ipotesi», ha detto.

da Firenze Francesco Cerisano

Il ministro per gli affari regionali è intervenuto all' assemblea dell' **Anci** di Firenze.

Tasi, il 2,5 per mille non basta

«Il tetto del 2,5 per mille non sarà sufficiente per rendere equa la Tasi». A lanciare l' allarme il ministro per gli affari regionali e le autonomie, Graziano Delrio, secondo cui «sarebbe più opportuno lasciare ai comuni la massima flessibilità nella scelta delle aliquote, anche fino al 6 per mille per la prima casa, vincolandola però alla previsione di detrazioni a beneficio dei contribuenti». Le parole del ministro risuonano come una prima risposta ai dubbi sollevati ieri dai sindaci (riuniti a Firenze per la XXX assemblea annuale dell' **Anci**) preoccupati che l' operazione service tax finisca per trasformarsi in un pericoloso boomerang con l' effetto di creare o gli ennesimi buchi di bilancio nei conti comunali o un ulteriore incremento della pressione fiscale **locale**.

Le prime proiezioni sugli effetti del nuovo tributo lasciano intravedere, infatti, un aggravio di imposta per molte abitazioni, un tempo esenti da Imu grazie al gioco delle detrazioni e ora colpite dalla Tassa sui servizi che non prevede più alcuno sconto per abitazione principale e figli a carico. Con la conseguenza che a farne le spese sarebbero proprio gli immobili di valore medio-basso. Il rischio che la Tasi possa produrre, invece che più equità fiscale, un effetto regressivo tale da far pagare di più a chi ha meno è ben evidente al ministro secondo cui l' unica via d' uscita sarebbe riconoscere ai sindaci una libera scelta sulla determinazione delle aliquote (fino a raggiungere il 6 per mille per la prima casa) a condizione che gli esenti e i livelli **locali** quali detrazioni o esenzioni del governo nella legge statale.

Quanto alla seconda rata Imu, il ministro ha lasciato intendere che resta ancora aperta la partita sui rimborsi.

Il governo non ha ancora deciso se le compensazioni saranno quantificate sulla base dell' aliquota 2012 o di quelle (in media più alte) del 2013 e molto probabilmente la decisione non arriverà a breve perché, come ha detto il ministro «questa è solo una parte del complesso puzzle delle coperture». «Non diciamo di no a prescindere alle richieste dei sindaci», ha detto il ministro (che in più di un' occasione ha stigmatizzato i comuni furbetti che in queste ore si stanno affannando ad aumentare le aliquote nella speranza di ricevere rimborsi più generosi da parte del governo) «ma dobbiamo valutare le cifre». E come sempre la coperta si presenta troppo corta, perché, se calcolati sulla base delle aliquote 2013, i rimborsi Imu potrebbero lievitare da 4 a 6 miliardi di euro. La decisione non si annuncia rapida,

Italia Oggi
IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

Anticorrotti & Federalismo

Tasi, il 2,5 per mille non basta

Delrio: il tetto è insufficiente a rendere equo il prelievo

Lorenzini: entro Natale costi standard della sanità

Il ministro per gli affari regionali è intervenuto all'assemblea dell'Anci di Firenze

Francesco Cerianzo
di Firenze

«Il tetto del 2,5 per mille non sarà sufficiente per rendere equa la Tasi». A lanciare l'allarme il ministro per gli affari regionali e le autonomie, Graziano Delrio, secondo cui «sarebbe più opportuno lasciare ai comuni la massima flessibilità nella scelta delle aliquote, anche fino al 6 per mille per la prima casa, vincolandola però alla previsione di detrazioni a beneficio dei contribuenti». Le parole del ministro risuonano come una prima risposta ai dubbi sollevati ieri dai sindaci (riuniti a Firenze per la XXX assemblea annuale dell'Anci) preoccupati che l'operazione service tax finisca per trasformarsi in un pericoloso boomerang con l'effetto di creare o gli ennesimi buchi di bilancio nei conti comunali o un ulteriore incremento della pressione fiscale locale.

Le prime proiezioni sugli effetti del nuovo tributo lasciano intravedere, infatti, un aggravio di imposta per molte abitazioni, un tempo esenti da Imu grazie al gioco delle detrazioni e ora colpite dalla Tassa sui servizi che non prevede più alcuno sconto per abitazione principale e figli a carico. Con la conseguenza che a farne le spese sarebbero proprio gli immobili di valore medio-basso. Il rischio che la Tasi possa produrre, invece che più equità fiscale, un effetto regressivo tale da far pagare di più a chi ha meno è ben evidente al ministro secondo cui l'unica via d'uscita sarebbe riconoscere ai sindaci una libera scelta sulla determinazione delle aliquote (fino a raggiungere il 6 per mille per la prima casa) a condizione che gli esenti e i livelli locali quali detrazioni o esenzioni del governo nella legge statale.

Quanto alla seconda rata Imu, il ministro ha lasciato intendere che resta ancora aperta la partita sui rimborsi.

Il governo non ha ancora deciso se le compensazioni saranno quantificate sulla base dell'aliquota 2012 o di quelle (in media più alte) del 2013 e molto probabilmente la decisione non arriverà a breve perché, come ha detto il ministro «questa è solo una parte del complesso puzzle delle coperture». «Non diciamo di no a prescindere alle richieste dei sindaci», ha detto il ministro (che in più di un'occasione ha stigmatizzato i comuni furbetti che in queste ore si stanno affannando ad aumentare le aliquote nella speranza di ricevere rimborsi più generosi da parte del governo) «ma dobbiamo valutare le cifre». E come sempre la coperta si presenta troppo corta, perché, se calcolati sulla base delle aliquote 2013, i rimborsi Imu potrebbero lievitare da 4 a 6 miliardi di euro. La decisione non si annuncia rapida,

nel del. Alla maggior parte dei sindaci non piace il fatto che la città metropolitana stiano disgregate come pezzi di secondo livello senza l'azione diretta del sindaco metropolitano. Delrio ha chiesto ai comuni di mettersi da parte i localismi. «Se una città metropolitana funziona ha benefici non solo il territorio ma tutti i territori vicini», ha osservato il ministro. «I comuni devono capire che nel 2012 la competizione non si fa tra Milano e Monza o tra Palermo e Messina, ma tra Milano e Francoforte o tra Palermo e Maragaia. Il potere locale non tanto più forte quanto più risonante di quanto si crede», ha detto il ministro. «Non è l'azione diretta a dare o meno autorevolezza a un territorio», ha dichiarato, «c'è la esperienza di aree metropolitane in Europa prevedono che gli enti di area vasta siano il secondo livello. C'è un'idea di un'area metropolitana in tal senso, trova giustizi che ogni statuto sia lasciato libero di valutare se anticipare i tempi per l'azione diretta del sindaco metropolitano. Se si alla fine il parlamento dovesse sfiorare un'altra volta la riforma della governance locale» l'abolizione delle provincie. «Saranno i deputati a metterci le mani, non io», ha avvertito il ministro. «Faccio solo notare che in tutti i programmi del partito che sostengono il governo c'è l'abolizione della provincia, sarà stupito se il parlamento dovesse cambiare idea».

Graziano Delrio

Barbara Lorenzini

Barbara Lorenzini è la nuova ministro della Sanità. Insieme a Lorenzini, il ministro della Sanità, ha detto, il governo sta facendo un passo avanti per spingere le regioni a partire con i costi standard entro Natale. Tra l'altro l'aggiustamento dei costi standard è già parte integrante del patto per la salute che si dovrà portare a programmare le spese della sanità per i prossimi tre anni, attraverso una legge di stabilità che ripartirà la sanità dai tagli. Lorenzini ha anche annunciato la realizzazione delle cartelle uniche di acquisto, «di cui si parla sempre troppo poco ma che consentiranno di realizzare risparmi tra il 15 e il 30%». Risorse, nell'ordine di diversi miliardi di euro, che secondo il ministro potrebbero essere reinvestite nei settori più bisognosi.

Condizioni essenziali perché i costi standard possano partire e, tuttavia, l'individuazione delle regioni benchmark. I governatori però continuano a litigare su quali debbano essere le regioni da inserire nel territorio di riferimento, tanto che quest'ottobre (col via l'Italia Oggi del 2/10/2013) la riunione del parlamentino dei governatori che avrebbe dovuto portare la decisione sul conclave con un nulla di fatto per l'opposizione del presidente della regione Lombardia, Roberto Maroni, alla classifica del ministro Lorenzini che relegava la Lombardia al quarto posto davanti al Veneto e dietro l'Umbria, Marche ed Emilia Romagna. «Quanto ai costi non so se fare bene i conti», aveva detto polemicamente Maroni, «mi vuole escludere dalle tre regioni benchmark l'unico con i costi in regola che non ha mai abbassato e ha mai avuto alcun piano di rientro la Lombardia». E il presidente del Veneto, Luca Zaia, aveva ricambiato le dure accuse esprimendo il governo di aver osato volutamente Lombardia e Veneto per non costituire le altre regioni a confronto con parametri di virtualità troppo elevati. Insomma, una manovra come un'altra per mantenere elevata la spesa pubblica.

Da quel momento poco si è fatto e il ministro è già complice le cose perché senza un accordo tra i presidenti, i costi standard saranno destinati a rimanere congelati. Il ministro della salute, però, resta ottimista. «Non voglio nemmeno prendere in considerazione questa ipotesi», ha detto.

di Firenze Francesco Cerianzo

nonostante invece i comuni abbiano bisogno di certezze per chiudere i bilanci entro il 30 novembre.

«I tempi per decidere li concorderemo con il ministero dell' economia», ha spiegato Delrio.

Il ministro degli affari regionali ha anche difeso il proprio disegno di legge di riforma istituzionale che trasforma le province in **enti** di secondo livello (in attesa che vengano cancellate dalla Costituzione) e dovrebbe far partire le città metropolitane dal prossimo 1° gennaio.

Il condizionale è d' obbligo perché, affinché ciò accada, è necessario che il ddl diventi legge entro l' anno, il che non è affatto certo, nonostante la procedura d' urgenza chiesta dal governo, viste le tante critiche piovute da più parti sul ddl. Alla maggior parte dei sindaci non piace il fatto che le città metropolitane siano disegnate come **enti** di secondo livello senza l' elezione diretta del sindaco metropolitano. Delrio ha chiesto ai comuni di mettere da parte i **localismi**. «Se una città metropolitana funziona ne beneficia non solo il suo territorio ma tutti i territori vicini», ha osservato il ministro. «I comuni devono capire che nel 2013 la competizione non si fa tra Milano e Monza o tra Palermo e Messina, ma tra Milano e Francoforte e tra Palermo e Marsiglia. I poteri **locali** sono tanto più forti quanto più riescono a ragionare secondo logiche di area vasta». Sull' elezione diretta del sindaco metropolitano Delrio non ha chiusure preconcrete. «Non è l' elezione diretta a dare o meno autorevolezza a un' istituzione», ha dichiarato, «tutte le esperienze di aree metropolitane in Europa prevedono che gli **enti** di area vasta siano **enti** di secondo livello. Ciononostante, se il parlamento deciderà in tal senso, trovo giusto che ogni statuto sia lasciato libero di valutare se anticipare i tempi per l' elezione diretta del sindaco metropolitano». E se alla fine il parlamento dovesse affossare un' altra volta la riforma della governance **locale** e l' abolizione delle province? «Saranno i deputati a metterci la faccia, non io», ha avvertito il ministro.

«Faccio solo notare che in tutti i programmi dei partiti che sostengono il governo c' è l' abolizione delle province, sarei stupito se il parlamento dovesse cambiare idea».

©Riproduzione riservata.

da Firenze Francesco Cerisano

La situazione di difficoltà deriva dalla disciplina del dl 201/2011 e della legge 228/2012.

Imu, i comuni sono in allarme

Il rimborso della quota statale dell' Imu sta creando rilevanti difficoltà ai comuni ed ai contribuenti, sussistendo ancora molte incertezze sulle sue modalità operative. L' Imu sia nel 2012 che nel 2013 è stata caratterizzata dalla presenza di una quota di riserva statale, seppure profondamente modificata nel corso del biennio citato (art. 13, comma 11, dl 201/2011 e art. 1, comma 380, legge 228/2012). Tale quota è stata versata dai contribuenti direttamente in favore dello Stato, mediante l' indicazione di appositi codici tributo nel modello F24 (o nel bollettino postale unico annuale).

L' art. 13, comma 11, del dl 201/2011, relativo alla quota statale 2012, stabiliva, prima della sua abrogazione avvenuta dall' 1/1/2013, che per i rimborsi si applicavano le disposizioni vigenti in materia di Imu. Analoga disposizione è contenuta nell' art. 1, comma 380, lett. f, legge 228/2012 (modificato dall' art. 10 del dl 35/2013), per la quota di riserva statale 2013 (calcolata sui fabbricati ad uso produttivo appartenenti alla categoria catastale D).

L' art. 1, comma 164, della legge 296/2006, applicabile anche all' Imu in quanto richiamato dall' art. 9, comma 7, del dlgs 23/2011, stabilisce che l' ente locale deve provvedere ai rimborsi dei tributi versati dai contribuenti in eccedenza entro 180 giorni dalla richiesta. Dal combinato disposto delle citate normative si evinceva che la competenza sui rimborsi anche della quota statale del tributo spettasse ai comuni, seppure le relative risorse finanziarie fossero state introitate dallo Stato.

Di tale avviso era anche la risoluzione delle Finanze n. 2/Df/2012, richiamando l' art. 10 del dl 35/2013, per la quota di riserva statale 2013 (calcolata sui fabbricati ad uso produttivo appartenenti alla categoria catastale D). L' art. 1, comma 164, della legge 296/2006, applicabile anche all' Imu in quanto richiamato dall' art. 9, comma 7, del dlgs 23/2011, stabilisce che l' ente locale deve provvedere ai rimborsi dei tributi versati dai contribuenti in eccedenza entro 180 giorni dalla richiesta. Dal combinato disposto delle citate normative si evinceva che la competenza sui rimborsi anche della quota statale del tributo spettasse ai comuni, seppure le relative risorse finanziarie fossero state introitate dallo Stato.

La situazione di difficoltà deriva dalla disciplina del dl 201/2011 e della legge 228/2012

Imu, i comuni sono in allarme

Lo Stato mette in cassa, poi agli enti tocca rimborsare

di STEFANO BALZONI
Responsabile Area economico-finanziaria
Comune di Corsico (Pv)
membro Osservatorio
Finanze Aziende

Il rimborso della quota statale dell'Imu sta creando rilevanti difficoltà ai comuni ed ai contribuenti, sussistendo ancora molte incertezze sulle sue modalità operative. L'Imu sia nel 2012 che nel 2013 è stata caratterizzata dalla presenza di una quota di riserva statale, seppure profondamente modificata nel corso del biennio citato (art. 13, comma 11, dl 201/2011 e art. 1, comma 380, legge 228/2012). Tale quota è stata versata dai contribuenti direttamente in favore dello Stato, mediante l'indicazione di appositi codici tributo nel modello F24 (o nel bollettino postale unico annuale).

L'art. 13, comma 11, del dl 201/2011, relativo alla quota statale 2012, stabiliva, prima della sua abrogazione avvenuta dall'1/1/2013, che per i rimborsi si applicavano le disposizioni vigenti in materia di Imu. Analoga disposizione è contenuta nell'art. 1, com-

ma 380, lett. f, legge 228/2012 (modificato dall'art. 10 del dl 35/2013), per la quota di riserva statale 2013 (calcolata sui fabbricati ad uso produttivo appartenenti alla categoria catastale D). L'art. 1, comma 164, della legge 296/2006, applicabile anche all'Imu in quanto richiamato dall'art. 9, comma 7, del dlgs 23/2011, stabilisce che l'ente locale deve provvedere ai rimborsi dei tributi versati dai contribuenti in eccedenza entro 180 giorni dalla richiesta. Dal combinato disposto delle citate normative si evinceva che la competenza sui rimborsi anche della quota statale del tributo spettasse ai comuni, seppure le relative risorse finanziarie fossero state introitate dallo Stato. Di tale avviso era anche la risoluzione delle Finanze n. 2/Df/2012, richiamando l'art. 10 del dl 35/2013, per la quota di riserva statale 2013 (calcolata sui fabbricati ad uso produttivo appartenenti alla categoria catastale D).

Di tale avviso era anche la risoluzione delle Finanze n. 2/Df/2012, richiamando l'art. 10 del dl 35/2013, per la quota di riserva statale 2013 (calcolata sui fabbricati ad uso produttivo appartenenti alla categoria catastale D).

Sul piatto 100 milioni per reti e infrastrutture. Acep segnala l'esigenza di cambiare il Codice Scatta il click day per 6000 Campani

di ANDREA MARCOLINI

Garantire le stipule del contratto in caso di forte onerosità del progetto è un obiettivo che il Comune di Corsico ha perseguito con un'operazione di click day. Il risultato è stato un risparmio di 100 milioni di euro per le opere di infrastruttura. Il click day è un meccanismo che consente di agganciare il contratto con un prezzo bloccato, indipendentemente dalle variazioni dei costi. Il Comune di Corsico ha utilizzato questo strumento per la costruzione di una rete di fibre ottiche. Il risultato è stato un risparmio di 100 milioni di euro per le opere di infrastruttura. Il click day è un meccanismo che consente di agganciare il contratto con un prezzo bloccato, indipendentemente dalle variazioni dei costi. Il Comune di Corsico ha utilizzato questo strumento per la costruzione di una rete di fibre ottiche. Il risultato è stato un risparmio di 100 milioni di euro per le opere di infrastruttura.

accade per la quota statale relativa all' anno 2013 ove quanto sopra è invece espressamente previsto dall' art. 10, comma 4-quater, del dl 35/2013.

Tuttavia, seppure siano trascorsi ormai più di dieci mesi, il ministero non ha ancora provveduto ad emanare le predette istruzioni, con conseguente impasse nella liquidazione dei rimborsi della quota statale. Ciò crea più di qualche imbarazzo ai comuni che, da un lato sono tenuti a rispettare il termine di 180 giorni per l' esecuzione del rimborso (per ora meramente ordinatorio) e dall' altro non sanno come procedere al pagamento per la parte relativa alla quota statale, mancando le necessarie istruzioni operative. Così come l' assenza di quest' ultime rende assai complessa la gestione delle numerose compensazioni che è necessario operare, nell' ambito del medesimo periodo d' imposta, a causa dei frequenti errori dei contribuenti nella suddivisione del tributo dovuto tra i codici comunali e statali, nonché degli errori commessi dagli intermediari, non sempre facilmente e prontamente regolarizzati seguendo la specifica procedura prevista per il modello F24.

Ciò sia per il 2012, allorquando la citata quota abbracciava buona parte delle fattispecie imponibili, e sia per il 2013, quando la quota statale è stata limitata ai soli fabbricati ad uso produttivo appartenenti alla categoria catastale D.

Tuttavia, superata la carenza normativa per il 2012, il meccanismo potrebbe rivelarsi piuttosto semplice, volendo ricorrere all' analogia procedura già esistente per l' Ici 1993 (dm 24/9/99, n. 367), la quale prevedeva che il comune doveva procedere all' esecuzione del rimborso della quota statale, includendo tributo ed interessi (dovuti oggi dal giorno del versamento ai sensi dell' art. 1, comma 165, legge 296/2006), inviando quindi appositi elenchi allo Stato al fine di ottenerne il rimborso.

Procedura che oggi potrebbe essere estremamente agevolata dall' uso di apposite piattaforme telematiche.

Al momento non sembra possibile consentire ai contribuenti l' utilizzo del credito relativo alla quota statale Imu, formalmente riconosciuto dal comune, mediante compensazione con altri tributi o entrate da versarsi con il modello F24, tenuto conto che non è previsto il codice tributo relativo al credito Imu e che non sono accettati importi negativi nei codici tributo dell' imposta. In ogni caso risulta urgente un intervento risolutivo della questione per porre fine alle ingiuste attese dei contribuenti.

Stefano Baldoni Responsabile Area economico-finanziaria Comune Corciano (Pg) - membro Osservatorio Tecnico Anutel

Sul piatto 100 milioni per reti e infrastrutture.

Scatta il click day per 6000 Campanili

Scatta oggi il click day per il programma «6000 Campanili», che mette a disposizione dei mini enti 100 milioni di euro per finanziare interventi infrastrutturali su edifici pubblici, reti viarie e telematiche, ovvero per la salvaguardia e messa in sicurezza del territorio.

La misura è stata prevista dall' art. 18, comma 9, del dl 69/2013 (c.d. decreto del Fare) ed è stata resa operativa mediante la stipula dell' apposita convezione fra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e l' Anci pubblicata sulla G.U. dello scorso 9 ottobre.

Possono aderire al programma tutti i comuni e le unioni di comuni con popolazione 2011 inferiore a 5.000 abitanti, nonché i comuni risultanti dalla fusione di ex municipi ciascuno dei quali con meno di 5.000 abitanti.

Le richieste di contributo (che non possono essere inferiori a 500.000 euro né superiori ad 1 milione) potranno essere inviate all' indirizzo di posta elettronica certificata pec@6000campanili.anci.it a partire dalle ore 9,00 di oggi per i prossimi 60 giorni.

Attenzione, però, che le richieste saranno accolte in base all' ordine cronologico di arrivo, fino al raggiungimento del plafond disponibile.

Dato che i progetti finanziabili potranno essere al massimo 200 su una platea di potenziali beneficiari di circa 6.000 enti, è facile prevedere che il fondo verrà esaurito in breve tempo.

Tuttavia, la fretta non deve andare a discapito della completezza della documentazione inviata, che non potrà essere integrata in un secondo tempo per evitare l' esclusione. In particolare, la richiesta dovrà essere corredata, oltre che dalla deliberazione di giunta (adottata dopo il 9 ottobre) che approva il progetto e dalla relazione tecnica del responsabile del procedimento, da tutti i pareri necessari all' avvio dell' intervento, che deve essere immediatamente cantierabile.

Sarà l' Anci a redigere la graduatoria dei più veloci, che verrà poi trasmessa alle Infrastrutture per l' istruttoria. È prevista una riserva di 35 progetti finalizzata a finanziare un numero minimo di interventi in ciascuna regione: anche in tal caso, però, a parità di condizioni, prevarrà chi avrà inviato per primo la richiesta completa. I vincitori dovranno, a pena di revoca del finanziamento, procedere alla pubblicazione del bando entro 45 dalla sottoscrizione del disciplinare (e comunque non oltre il 28 febbraio 2014) e alla consegna dei lavori nei successivi 70 giorni.

Italia Oggi

ENTI LOCALI

Frederic 25 Ottobre 2013 37

La situazione di difficoltà deriva dalla disciplina del dl 201/2011 e della legge 228/2012

Imu, i comuni sono in allarme

Lo Stato mette in cassa, poi agli enti tocca rimborsare

La quota statale spetta al comune, in quanto peraltro l'unico soggetto in grado di verificare la fondazione, la liquidazione delle somme deve avvenire solo dopo ulteriori istruttorie. Inpartita dallo Stato. A completare la situazione si aggiunge la somma che legittimava i comuni ad essere rimborsati e ad effettuare attività di accertamento della quota statale del tributo, nonché a trattare le relative somme in favore dei comuni ed interessi, per l'anno 2012, contenuta nel comma 11 dell'art. 18 del dl 201/2011, risultata abrogata, sempre per gli anni 2013 e 2014 dall'art. 1, comma 380, legge 228/2012. Ciò a differenza di quanto accade per la quota statale relativa all'anno 2011, ora quanto sopra è invece espressamente prevista dall'art. 18, comma 14, del dl 201/2011. Tuttavia, appare ancora una transazione ormai più di dieci mesi, il ministero non ha ancora provveduto ad emanare le predette istruzioni, con conseguente impasse nella liquidazione dei rimborsi dalla quota statale. Ciò crea più di qualche imbarazzo ai comuni che, da un lato sono tenuti a rispettare il termine di 180 giorni per l'esecuzione del rimborso (per ora marcatamente estintivo) e dall'altro non sanno come procedere al pagamento per la quota relativa alla quota statale, mancando la necessaria istruttoria operativa. Così come l'assenza di quest'ultimo rende assai complessa la gestione delle numerose compensazioni che è necessario operare, sul fronte del medesimo periodo d'imposta, a causa dei frequenti errori dei contribuenti nella suddivisione del tributo dovuto tra i codici comunali e statali, nonché degli errori commessi dagli intermediari, non sempre facilmente e prontamente regolarizzabili, in quanto la specifica procedura dal comune, mediante il modello P94.

Ciò sia per il 2012, allargando la quota quota abrogata buona parte della fattispecie, o sia per il 2013, quando la quota statale è stata limitata ai soli fabbricati ad uso produttivo appartenenti alla categoria catastale D.

Tuttavia, superata la carenza normativa per il 2012, il ministero potrebbe rivelarsi piuttosto esitante, volendo ricorre all'analoga procedura già esistente per l'ICI 1993 (dl 24/99, n. 307), la quale prevedeva che il comune doveva procedere all'assegnazione del rimborso della quota statale, includendo tributo ed interessi (derivati oggi dal comma del versamento) nei mesi di dall'art. 1, comma 155, legge 206/2008, invariato quindi apposto all'elenco alla Stato al fine di ottenere il rimborso. Procedura che oggi potrebbe essere estremamente agevole, data dall'uso di apposite piattaforme telematiche.

Al momento non sembra possibile consentire ai comuni di procedere al rimborso relativo alla quota statale. Infatti l'elenco dei tributi apposti ai codici tributo dal comune, mediante il modello P94, tenuto conto che non è previsto il codice tributo relativo al credito Imu, e che non sono ancora imputati i negativi sui codici tributo dell'imposta. In ogni caso risulta urgente un intervento risolutivo della questione per porre fine alle ingiuste attese dei contribuenti.

Sul piatto 100 milioni per reti e infrastrutture. Anci segnala l'esigenza di cambiare il Codice

Scatta il click day per 6000 Campanili

La lieve sanzione non mini il contratto

Si garantisce la stipula del contratto in caso di lieve sanzione per il mancato rispetto delle dichiarazioni rese in corso del contratto pubblico. L'attività di vigilanza sui contratti pubblici è gestita da Sergio Santoro con la segnalazione n. 5 del 10 ottobre 2013 e il governo e Parlamento per intervenire sull'attuale formulazione dell'art. 28, comma 1, lett. h) del Codice dei contratti pubblici. La norma impone alle stazioni appaltanti di escludere i soggetti (imprese, professionisti e ogni altro aspirante all'affidamento) in caso di lieve sanzione per il mancato rispetto delle dichiarazioni rese in corso del contratto pubblico. L'attività di vigilanza sui contratti pubblici è gestita da Sergio Santoro con la segnalazione n. 5 del 10 ottobre 2013 e il governo e Parlamento per intervenire sull'attuale formulazione dell'art. 28, comma 1, lett. h) del Codice dei contratti pubblici. La norma impone alle stazioni appaltanti di escludere i soggetti (imprese, professionisti e ogni altro aspirante all'affidamento) in caso di lieve sanzione per il mancato rispetto delle dichiarazioni rese in corso del contratto pubblico. L'attività di vigilanza sui contratti pubblici è gestita da Sergio Santoro con la segnalazione n. 5 del 10 ottobre 2013 e il governo e Parlamento per intervenire sull'attuale formulazione dell'art. 28, comma 1, lett. h) del Codice dei contratti pubblici. La norma impone alle stazioni appaltanti di escludere i soggetti (imprese, professionisti e ogni altro aspirante all'affidamento) in caso di lieve sanzione per il mancato rispetto delle dichiarazioni rese in corso del contratto pubblico.

Matteo Barbero

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Pelino Santoro Titolo - Manuale di contabilità e finanza pubblica Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2013, pp. 848 Prezzo - 54 euro Argomento - Il volume edito dalla Maggioli offre un ampio e approfondito panorama di tutte le materie che tradizionalmente rientrano nella contabilità pubblica (bilanci, finanza, gestione delle entrate e delle spese, contratti, beni, controlli e responsabilità) con una trattazione parallela della disciplina non ancora unificata dei settori pubblici (stato, regioni, enti territoriali, enti pubblici). La nuova edizione di questo manuale tiene conto delle innovazioni apportate dalla legge n. 243/2012 attuativa del principio costituzionale di equilibrio dei bilanci, dell'incidenza dei vincoli comunitari derivanti dall'incidenza dei nuovi patti europei sulla sostenibilità della finanza pubblica, delle ricadute sulle istanze federaliste, nonché dei controlli sempre più penetranti sugli andamenti della finanza pubblica ai vari livelli gestionali. In questa sesta edizione, il libro, pur mantenendo la ripartizione originaria, allarga la disamina alle tematiche delle politiche economiche necessarie per far fronte alla crisi finanziaria in atto. Infine sono stati analizzati i nuovi strumenti di partenariato ed è stato ridefinito il sistema dei controlli alla luce delle nuove attribuzioni della Corte dei conti. Il volume costituisce quindi un pregevole strumento di consultazione gli addetti al settore finanziario.

Autori - Aa.vv.

Titolo - Procedimento amministrativo e diritto di accesso Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2013, pp. 274 Prezzo - 14 euro Argomento - Il volume edito dalla Cel nella collana «I minibook», che si contraddistingue per il comodo formato tascabile, è incentrato sul procedimento amministrativo ed è suddiviso in due sezioni, una normativa - aggiornata alla legge n. 98 del 9 agosto 2013 e al dlgs n. 33/2013 - e una contenente la giurisprudenza e la prassi. In particolare, nella prima parte viene riportato il testo della legge 241/90 sul procedimento amministrativo, nonché del dpr 445/2000, del dlgs 82/2010, del dpr 184/2006, del dlgs 33/2013 (artt. 1-28), del decreto del Fare (artt. 10,14, 16-bis, 33, 42, 42-bis), del dlgs 196/2003 (artt.

59-73), del dlgs 195/2005, della legge 212/2000, del dlgs 267/2000 (artt. 8, 10, 43, 76) e del dlgs 163/2006 (art.

13). Nella parte relativa a giurisprudenza e prassi sono invece raccolti massime di giurisprudenza e pareri sulle varie fattispecie del diritto di accesso, con particolare riferimento al ruolo del consigliere, alla gestione delle gare di appalto, al procedimento tributario, all'attività delle organizzazioni sindacali,

38 *Forze 25 Ottobre 2013* **OSSERVATORIO VIMINALE** **ItaliaOggi**

Il caso specifico del rinnovo parziale di una sola sezione elettorale

Mini-giunte, c'è tempo

Riduzione assessori dal prossimo rinnovo

Se tra il rinnovo degli organi elettivi di un comune, avvenuto a seguito di elezioni amministrative seguite da impugnavate giudiziarie presso il Consiglio di Stato, o il rinnovo parziale di una sola sezione elettorale, ordinato dal giudice amministrativo, è entrata in vigore la legge n. del 2010 - che ha comportato, per i comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti, una riduzione del numero di assessori da quattro a tre - il numero massimo di assessori di cui può essere composta la giunta comunale, nel caso di specie, deve essere conformata alla legge n. 42/2010.

Riassume. L'intervento giurisdizionale ha comportato soltanto il rinnovo di una fase del procedimento elettorale che, a tutti gli effetti, rimane quello in corso in sede procedente all'entrata in vigore della legge n.

TOURBILLON DI CONSIGLIERI In un comune con popolazione inferiore a 15 mila abitanti, nel caso in cui alcuni consiglieri comunali abbiano rassegnato le dimissioni per assumere gli incarichi di assessori comunali, i candidati risultanti primi dei non eletti nell'ambito della lista di appartenenza dei consiglieri dimessi

RIASPETA. Nel caso di specie, i consiglieri di rinnovo hanno accettato l'irregolarità della procedura di costituzione dei consiglieri dimissionari, lamentando che i consiglieri sostituiti avrebbero potuto partecipare alla seduta del consiglio comunale solo successivamente all'adempimento del ritegolo delibere di surrogazione del collegio.

Al sensi dell'art. 38, comma 4, del d.lgs. 267/2000 è previsto, infatti, che i consiglieri entrati in carica all'atto della proclamazione, ovvero non appena adottata dal consiglio la deliberazione di surrogazione.

Al avviso dei suddetti consiglieri di minoranza, si sarebbe erroneamente fatta applicazione dell'art. 64, comma 5, del d.lgs. n. 267/2000 che, per i comuni con popolazione superiore a

15 mila abitanti, prevede il subentro automatico del primo dei non eletti della lista del consigliere che, avendo accettato la carica di assessore, sia cessato ogni legge dalla carica di componente del consiglio comunale.

Sulla questione si è curato il parere del Consiglio di Stato n. 2752/2010 connesso a chiarimenti interpretativi sull'applicazione dell'art. 64 del d.lgs. n. 267/2000, sul quale, a suo tempo, è stata richiamata l'attenzione degli enti interessati nella circolare n. 3 del 2000 dal Dipartimento Affari Interni e Territoriali, Direzione centrale per gli uffici territoriali del governo e per le autonomie locali, alla quale si rinvia per una completa lettura, ancora attuale, come espressamente dichiarata in una recente pronuncia del Tar Campania n. 8 del 2012.

In particolare, è stata precisata che nei comuni con popolazione fino a 15 mila abitanti non vi è incompatibilità tra la carica di consigliere o di assessore. Qualora, il consigliere nominato assessore intendesse ugualmente ricoprire alla sua carica di membro dell'organo rappresentativo, dovrà dimettersi formalmente secondo la norma di cui all'art. 26, comma 8, del D.lgs. n. 267/2000 in tali casi si applicherà l'art. 26 del D.lgs. n. 267/2000 in tali casi si applicherà l'art. 26 del D.lgs. n. 267/2000, sul quale, a suo tempo, è stata richiamata l'attenzione degli enti interessati nella circolare n. 3 del 2000 dal Dipartimento Affari Interni e Territoriali, Direzione centrale per gli uffici territoriali del governo e per le autonomie locali, alla quale si rinvia per una completa lettura, ancora attuale, come espressamente dichiarata in una recente pronuncia del Tar Campania n. 8 del 2012.

Conseguentemente, i consiglieri surrogati non dovranno essere convocati per la seduta in cui si procede alla surrogazione, in quanto i medesimi saranno in carica, ai sensi del comma 4 del citato art. 38, sulla legge l'adempimento della delibera di surrogazione.

LE DIMISSIONI AI DECRETI SONO A CARA DEL DEPARTAMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

CONCORSI

ABRUZZO
Istruttore amministrativo a tempo parziale. Comune di Villamagna (Ch), un posto. Scadenza: 09/11/2013. Tel. 0871/300110. G.U. n. 83

BASILICATA
Istruttore amministrativo a tempo parziale. Comune di Fiercoia (Pz), un posto. Scadenza: 11/11/2013. Tel. 0977/772313. G.U. n. 81

CAMPANIA
Istruttore direttivo tecnico a tempo parziale. Comune di Mottolone Vico (Ce), un posto. Scadenza: 21/11/2013. Tel. 081/992052. G.U. n. 84

LAZIO
Funzionario tecnico part-time. Comune di Volturno (Ca), un posto. Scadenza: 4/11/2013. Tel. 06/9625879. G.U. n. 79

LIGURIA
Istruttore amministrativo contabile. Comune di Luzzo (G), tre posti part-time/riservati. Scadenza: 31/10/2013. Tel. 010/570984. G.U. n. 77

LOMBARDIA
Funzionario dell'area contabile. Comune di Casasco d'Adda (Mi), due posti part-time/riservati. Scadenza: 31/11/2013. Tel. 0362/386273. G.U. n. 84

PIEMONTE
Specialista tecnico. Comune di Casale Monferrato (Al), un posto. Scadenza: 18/11/2013. Tel. 0143/444506. G.U. n. 83

PUGLIA
Collaboratore professionale ricezione tributi. Comune di Rignano (B), due posti part-time/riservati. Scadenza: 29/10/2013. Tel. 080/3900313. G.U. n. 77

SARDEGNA
Istruttore direttivo presso il servizio amministrativo contabile. Comune di Gesturi (Ca), un posto. Scadenza: 31/10/2013. Tel. 070/387043. G.U. n. 78

TOSCANA
Esperto tecnico. Comune di Ponsacco (Pi), un posto. Scadenza: 18/11/2013. Tel. 0573/377283. G.U. n. 83

VENETO
Funzionario dell'area servizi finanziari. Comune di Fossati (Pd), un posto. Scadenza: 14/11/2013. Tel. 041/676647. G.U. n. 82

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore - Pelino Santoro

Titolo - Manuale di contabilità e finanza pubblica

Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2013, pp. 848

Prezzo - 54 euro

Argomento - Il volume edito dalla Maggioli offre un ampio e approfondito panorama di tutte le materie che tradizionalmente rientrano nella contabilità pubblica (bilanci, finanza, gestione delle entrate e delle spese, contratti, beni, controlli e responsabilità) con una trattazione parallela della disciplina non ancora unificata dei settori pubblici (stato, regioni, enti territoriali, enti pubblici). La nuova edizione di questo manuale tiene conto delle innovazioni apportate dalla legge n. 243/2012 attuativa del principio costituzionale di equilibrio dei bilanci, dell'incidenza dei vincoli comunitari derivanti dall'incidenza dei nuovi patti europei sulla sostenibilità della finanza pubblica, delle ricadute sulle istanze federaliste, nonché dei controlli sempre più penetranti sugli andamenti della finanza pubblica ai vari livelli gestionali. In questa sesta edizione, il libro, pur mantenendo la ripartizione originaria, allarga la disamina alle tematiche delle politiche economiche necessarie per far fronte alla crisi finanziaria in atto. Infine sono stati analizzati i nuovi strumenti di partenariato ed è stato ridefinito il sistema dei controlli alla luce delle nuove attribuzioni della Corte dei conti. Il volume costituisce quindi un pregevole strumento di consultazione gli addetti al settore finanziario.

Autori - Aa.vv.

Titolo - Procedimento amministrativo e diritto di accesso Casa editrice, Pescara, 2013, pp. 274

Prezzo - 14 euro

Argomento - Il volume edito dalla Cel nella collana «I minibook», che si contraddistingue per il comodo formato tascabile, è incentrato sul procedimento amministrativo ed è suddiviso in due sezioni, una normativa - aggiornata alla legge n. 98 del 9 agosto 2013 e al dlgs n. 33/2013 - e una contenente la giurisprudenza e la prassi. In particolare, nella prima parte viene riportato il testo della legge 241/90 sul procedimento amministrativo, nonché del dpr 445/2000, del dlgs 82/2010, del dpr 184/2006, del dlgs 33/2013 (artt. 1-28), del decreto del Fare (artt. 10,14, 16-bis, 33, 42, 42-bis), del dlgs 196/2003 (artt. 59-73), del dlgs 195/2005, della legge 212/2000, del dlgs 267/2000 (artt. 8, 10, 43, 76) e del dlgs 163/2006 (art. 13). Nella parte relativa a giurisprudenza e prassi sono invece raccolti massime di giurisprudenza e pareri sulle varie fattispecie del diritto di accesso, con particolare riferimento al ruolo del consigliere, alla gestione delle gare di appalto, al procedimento tributario, all'attività delle organizzazioni sindacali, alla gestione delle politiche economiche necessarie per far fronte alla crisi finanziaria in atto. Infine sono stati analizzati i nuovi strumenti di partenariato ed è stato ridefinito il sistema dei controlli alla luce delle nuove attribuzioni della Corte dei conti. Il volume costituisce quindi un pregevole strumento di consultazione gli addetti al settore finanziario.

a cura di Gianfranco Di Rigo

alle denunce di reati, agli atti di polizia municipale, alle procedure concorsuali, all' informazione ambientale, agli atti elettorali e all' urbanistica.

a cura Gianfranco Di Rago

Le riflessioni del presidente di Legautonomie Filippeschi al convegno sulle riforme.

Nuovo Senato delle autonomie

ItaliaOggi pubblica la sintesi della relazione del presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, Marco Filippeschi, tenuta il 14 ottobre 2013 in occasione del convegno di Legautonomie: «Senato delle autonomie/federalismo e riforme dell'ordinamento». Il testo completo è pubblicato sul sito www.legautonomie.it

L'iniziativa di Legautonomie del 2 febbraio 2012 con cui venne lanciato l'appello per la costituzione di una Camera delle autonomie si apriva con una citazione di un intervento del presidente Napolitano, di una delle tante esortazioni contro il «conservatorismo» che si opponeva alla riforma del bicameralismo perfetto. Lo scorso 14 ottobre, con un convegno nazionale che ha visto la partecipazione tra gli altri del ministro per le riforme Quagliariello, siamo tornati a sollecitare le forze politiche e parlamentari a procedere secondo l'impegno preso davanti al presidente Napolitano e al Paese, ricordando la Sua drammatica censura rivolta al Parlamento appena fu rieletto: «... imperdonabile resta il nulla di fatto in materia di sia pur limitate e mirate riforme della seconda parte della Costituzione, faticosamente concordate e poi affossate, e peraltro mai giunte ad infrangere il tabù del bicameralismo paritario».

Rimanere fermi a permettere alla demagogia, al radicalismo vuoto, ad un conservatorismo interessato alla sede politica parlamentare di bloccare ancora le riforme di cui il paese ha bisogno oggi può davvero aprire la strada ad un avvitamento della crisi democratica e ad una completa e pericolosissima perdita di controllo dei residui spazi d'intervento per arginare la crisi finanziaria dello Stato senza incrinare. Positivo in tal senso lo sforzo profuso dalla Commissione dei saggi, che ha affermato l'esigenza di intervenire in favore del superamento del bicameralismo paritario: la riforma del Senato rappresenta l'ovvia via delle riforme istituzionali, senza la quale sarebbe inutile intervenire sul Titolo V della Costituzione.

Il bicameralismo italiano è in crisi. È una crisi di lunghissimo periodo, divenuta cronica. L'esigenza che le leggi vengano approvate nella medesima formulazione da entrambi i rami del Parlamento, combinato alla mancanza di strumenti decisionali nelle mani degli esecutivi e di governi che si sono succeduti ad utilizzare in maniera patologica decreti legge, questioni di fiducia e maxiemendamenti.

Il bicameralismo paritario è in contraddizione aperta con la riforma del Titolo V della Costituzione.

42 | 25 ottobre 2013 | **AUTONOMIE LOCALI** | ItaliaOggi

Le riflessioni del presidente di Legautonomie Filippeschi al convegno sulle riforme

Nuovo Senato delle autonomie

In tutti i sistemi federali c'è una rappresentanza ad hoc



Marco Filippeschi

La seconda Camera dovrebbe essere caratterizzata da una certa e chiara autonomia regionale e locale, ma non deve essere un semplice organo di controllo o di revisione costituzionale. In questo contesto, alla Camera dei deputati verrebbe riservato il potere di accordare la fiducia al governo, mentre il Senato dovrebbe avere un ruolo di controllo sull'operato della Camera. Al Senato andrebbe riservata la funzione di controllo sulla gestione delle leggi di bilancio, come ad esempio quelle di revisione costituzionale e le leggi costituzionali. A questa riforma si affianca il ruolo di ridistribuzione delle competenze fra il centro e la periferia, si allineerebbe ad un tratto che caratterizza tutti gli ordinamenti federali contemporanei e contribuirebbe a garantire il massimo di imparzialità della Corte costituzionale.

È ormai dunque tempo di fare questa riforma e crediamo che gli amministratori locali abbiano voce in capitolo. Noi siamo impegnati a farlo, e questo impegno, insieme al lavoro fatto in questi anni, porteremo al portone d'integrazione con l'Asci, per razionalizzare e rendere più forte ed efficace la rappresentanza delle autonomie locali, anche con l'obiettivo di poter partecipare alla grande tradizione legislativa del paese fondendo il valore della grande tradizione amministrativa del paese con la competenza e l'esperienza che Legautonomie rappresenta.

Roberto Ciarra
NELLA LANCIA DELLA
AUTONOMIA LOCALE

Su www.legautonomie.it
Laudazione sul 14/2

Da mercoledì 25 ottobre è disponibile sul sito di Legautonomie (www.legautonomie.it) il documento depositato dall'Associazione per l'Autonomia Italiana e convocato nell'ambito dell'evento del C. 1542 Governo ed Abbi. recante «Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle Unioni e Distretti di Comuni». Il cosiddetto «Decreto Delrio», che si è svolta presso la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati.

Rappresenta una evidente testimonianza dell' incompiutezza di questa riforma, che finisce per accentuarne gli elementi di criticità e di conflittualità, privando il sistema di uno strumento fondamentale di rappresentanza, di armonizzazione delle politiche, di reciproca responsabilizzazione nel governo della finanza pubblica. È del tutto lecito che regioni e autonomie locali propongano una rappresentanza diretta per la composizione della seconda Camera, secondo lo status parificato che già la Costituzione ha sancito, per questo la nostra preferenza va decisamente a un modello di bicameralismo differenziato rispetto a uno, che noi riteniamo più debole, di monocameralismo e di costituzionalizzazione del sistema delle Conferenze stato-regioni ed enti locali che è pur affiorato nella discussione dei saggi.

Creare quindi un Senato delle autonomie potrebbe rappresentare un efficace strumento, non solo per consentire a regioni ed enti locali di partecipare all' attuazione delle politiche comunitarie, ma anche per contribuire attivamente alla loro elaborazione assumendo un ruolo attivo nella cosiddetta fase ascendente del diritto dell' Unione europea. Infatti, sebbene il Trattato di Lisbona abbia riconosciuto un ruolo centrale al sistema delle autonomie locali e regionali, la mera consultazione della Conferenza stato-regioni prevista dalla legge 11/2005 non è in grado di garantire alle regioni un ruolo determinante nell' elaborazione delle politiche comunitarie.

L' evidenza della necessità di una seconda Camera delle regioni viene anche dal diritto comparato: in tutti i sistemi democratici contemporanei dove è vigente un sistema federale è presente anche una Camera che rappresenta gli enti federati.

Sia essa eletta direttamente ma con un numero eguale di rappresentanti per ogni stato, come negli Usa, sia essa estrazione degli esecutivi degli enti federati (Bundesrat tedesco) ovvero dei legislativi (Austria). Ovunque la seconda Camera esiste come Camera di compensazione dei conflitti e come luogo dove codecidere e meglio indirizzare, tenendo conto delle istanze locali nell' adozione delle principali decisioni politiche. Peraltro, anche negli stati regionali caratterizzati da un particolare decentramento territoriale, la seconda Camera si atteggia come Camera di rappresentanza territoriale (Spagna).

Tuttavia, dato che non esiste un unico modello di bicameralismo da trapiantare in toto nell' ordinamento italiano le soluzioni offerte dal panorama comparato devono necessariamente essere valutate alla luce del contesto ordinamentale italiano, se non si vuole correre il rischio di ridurre la questione della seconda Camera a un esercizio di pura ingegneria costituzionale.

In un sistema dove i centri di decisione politica sia amministrativa sia legislativa si sono moltiplicati come il nostro, la presenza di una seconda Camera è di fondamentale importanza anche affinché le politiche di rientro dal debito e di miglior allocazione della spesa siano efficaci. Il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario deve essere pertanto confermato nella potestà legislativa concorrente. Tanto più se consideriamo l' enorme sforzo che viene tuttora richiesto alle autonomie locali di concorrere alle politiche di risanamento dei conti pubblici, senza che nemmeno siano pienamente operativi gli organismi di coordinamento e di concertazione tuttora previsti dalla legislazione sul federalismo fiscale. Federalismo fiscale di cui dovremo necessariamente tornare a parlare, per capire se è possibile riportare a un disegno coerente il nostro sistema di finanza pubblica, dato che i provvedimenti varati nell' emergenza sono stati tutti adottati fuori dal sistema delle deleghe.

La seconda Camera dovrebbe essere caratterizzata da una netta e chiara estrazione regionale e locale dei suoi componenti, secondo una modalità di elezione indiretta dei senatori, una parte ad opera dei consigli regionali e l' altra in seno ai Consigli delle autonomie locali, organi costituzionalmente necessari, che tutte le regioni stanno provvedendo ad istituire con leggi regionali, e che oggi vedono finalmente costituito un loro coordinamento nazionale che funge anche da osservatorio.

Nell' ottica di una riduzione del numero di parlamentari, il Senato potrebbe comporsi di 150-200 membri.

I suoi membri, in considerazione delle cariche che ricoprono ad altri livelli di rappresentanza, non avrebbero diritto all' indennità di carica ma solamente a un rimborso spese, contribuendo dunque anche alla riduzione dei costi dell' apparato parlamentare.

La Camera delle regioni e delle autonomie potrebbe essere caratterizzata da una specializzazione sulle materie di interesse regionale: un ruolo di codecisione nelle materie a legislazione concorrente di cui all' art.

117, 3° comma, della Costituzione; nelle materie di legislazione esclusiva statale, in particolare con riferimento alle funzioni fondamentali, alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire a livello territoriale, nonché con riferimento al terzo comma dell' art. 116. Rispetto a tali materie, come si propone nella relazione dei saggi, si potrebbe attribuire al Senato la possibilità di avviare l' iter legislativo, nonché quella di attivare la cosiddetta procedura di richiamo che gli consentirebbe di esprimersi in una sede politica, per poi lasciare l' ultima parola alla Camera politica.

In questo contesto, alla Camera dei deputati verrebbe riservato il potere di accordare la fiducia al governo, mentre il Senato svolgerebbe un efficace ruolo di controllo sull' operato della Camera. Al Senato andrebbe tuttavia assegnata una competenza paritaria nelle leggi di sistema, come ad esempio quelle di revisione costituzionale o le leggi costituzionali, o ancora nell' elezione della massima carica dello Stato, in modo da coinvolgere direttamente le regioni e gli enti locali nella scelta dei principali organi di garanzia. Così, anche l' estrazione di parte dei giudici costituzionali - cui spetta il ruolo di redimere le controversie fra il centro e la periferia - si allineerebbe ad un tratto che caratterizza tutti gli ordinamenti federali contemporanei e contribuirebbe a garantire il massimo di imparzialità della Corte costituzionale.

È ormai dunque tempo di fare questa riforma e crediamo che gli amministratori locali debbano avere voce per chiederla. Noi siamo impegnati a farlo, e questo impegno, insieme al lavoro fatto in questi anni, porteremo nel percorso d' integrazione che abbiamo intrapreso con l' Anci, per razionalizzare e rendere più forte ed efficace la rappresentanza delle autonomie locali, anche con l' obiettivo di riconquistare la capacità d' incidere sui cambiamenti del paese facendo valere la grande tradizione dell' autonomismo riformista che Legautonomie rappresenta.